



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26 aprile 2016

INDICE

IFEL - ANCI

- 26/04/2016 ItaliaOggi 6
Scuole ecosostenibili? In Italia servono 80 anni Mancano competenze e investimenti privati
- 26/04/2016 La Repubblica - Nazionale 7
Le città più intelligenti

FINANZA LOCALE

- 26/04/2016 ItaliaOggi 11
Dirigenti, assunzioni a rischio
- 26/04/2016 ItaliaOggi 13
Ingiunzione Tarsu firmata dal funzionario
- 26/04/2016 Il Sole 24 Ore 14
Il catasto e il mito dell'invarianza del gettito
- 26/04/2016 Il Tempo - Nazionale 15
Tagli per tutti, tranne per le banche che intossicano i conti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

- 26/04/2016 ItaliaOggi 18
Sgravio dei carichi solo a rate residue pagate
- 26/04/2016 ItaliaOggi 19
Pulizie, il faro di Cantone sugli appalti prorogati senza gara E al senato c'è l'ennesima proroga voluta dal governo
- 26/04/2016 MF - Nazionale 20
Immobili, la capitale è Milano con 4,3 mld di investimenti nel solo 2015
- 26/04/2016 Avvenire - Nazionale 22
Capitali all'estero: una nuova «Voluntary» da 2 miliardi?
- 26/04/2016 Il Sole 24 Ore 23
Per il raddoppio dei termini serve la denuncia

26/04/2016 Il Sole 24 Ore	24
Clausole sociali solo facoltative	
26/04/2016 Il Sole 24 Ore	25
Gare già aperte ai professionisti	
26/04/2016 La Repubblica - Roma	26
Comune holding costi fuori controllo per le partecipate	
26/04/2016 La Repubblica - Nazionale	27
La Ue pronta a cambiare i calcoli per la flessibilità "In Italia deficit già a zero"	
26/04/2016 Corriere della Sera - Roma	29
«La ricetta per ripartire? Completare le opere Superstrada Civitavecchia-Orte ferma dal '73»	
26/04/2016 Libero	30
Equitalia allunga gli orari agli sportelli per incassare di più	
26/04/2016 Il Tempo - Nazionale	31
Il prossimo tesoretto a cui attingere? Le agevolazioni alle famiglie	
26/04/2016 Il Tempo - Nazionale	32
In cinque anni i titoli «tossici» ci sono costati 23,6 miliardi di euro Gli istituti fanno affari. E il debito pubblico cresce sempre di più	
26/04/2016 Il Fatto Quotidiano	34
" Derivati, rinegoziate i contratti. Le perdite pesano sul debito "	
26/04/2016 Il Tempo	35
Uffici Equitalia, orari più lunghi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26/04/2016 Avvenire - Nazionale	37
Integrare ci fa bene (anche al portafoglio)	
26/04/2016 Avvenire - Nazionale	38
INTEGRARE CI FA BENE (ANCHE AL PORTAFOGLIO)	
26/04/2016 Avvenire - Nazionale	40
Patto per il Sud, 9,5 miliardi di risorse (europee) per la Campania De Magistris attacca: folgorazione da campagna elettorale	
26/04/2016 Il Sole 24 Ore	41
Sdoganamenti anche presso l'impresa	

26/04/2016 La Repubblica - Roma	43
Milano vince la partita del bilancio con Roma	
26/04/2016 La Repubblica - Roma	44
"Entro la fine dell'anno arriveremo al 50% nella differenziata"	
26/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	45
Migranti e assistenzialismo	
26/04/2016 Corriere della Sera - Roma	47
Edilizia in crisi, persi 50 mila posti	
26/04/2016 Corriere della Sera - Roma	48
Un milione per le attrezzature sportive nei licei	
26/04/2016 Il Messaggero - Roma	49
«Rifiuti, nuova discarica per Roma»	
26/04/2016 Il Messaggero - Roma	50
Dopo tre anni arriva la bonifica di Malagrotta:	
26/04/2016 Il Messaggero - Roma	51
Stop rifiuti all'estero, è guerra Ama-Regione: «Resistenze assurde»	
26/04/2016 Il Messaggero - Roma	52
Dopo tre anni arriva la bonifica di Malagrotta:	
26/04/2016 Il Messaggero - Roma	53
«Roma avrà un'altra discarica» Comune a caccia del nuovo sito	
26/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	54
L'inferno degli Alburni comuni isolati dalle frane	
26/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	55
«Tutte le smart cities partono da Roma»	
26/04/2016 Il Fatto Quotidiano	57
"E io pago": quanto costa mantenere la Capitale	
26/04/2016 Il Tempo - Nazionale	58
Rifiuti all'estero, Ama chiede aiuto al Governo	

IFEL - ANCI

2 articoli

LE PREVISIONI DI TESTA (ENEA): AL RITMO DI 400 ISTITUTI RIMESSI IN SESTO OGNI ANNO

Scuole ecosostenibili? In Italia servono 80 anni Mancano competenze e investimenti privati

EMANUELA MICUCCI

Pareti, solai, tetti, impianti. I principali interventi per riqualificare gli edifici scolastici nel segno dell'efficienza energetica permetterebbero di risparmiare il 50% dell'energia usata per riscaldare le 41 mila scuole italiane. Ma il patrimonio immobiliare è così vasto che richiederebbe quasi un secolo per intervenire su tutti gli edifici. È emerso, martedì, alla presentazione della «Guida all'efficienza energetica negli edifici scolastici» (www.agenziaefficienzaenergetica.it/scuolesostenibili). Frutto dell'intesa tra Enea e Struttura di missione per l'edilizia scolastica presso Palazzo Chigi e condiviso con il Miur, il sussidio «è rivolto agli amministratori pubblici, ai tecnici e ai dirigenti scolastici per diffondere le conoscenze e gli strumenti operativi alla base della riqualificazione energetica delle architetture per la formazione, seguendo un approccio aggiornato alle normative più recenti e alle attuali possibilità di incentivazione economica», spiega Laura Galimberti, coordinatrice della Struttura di missione. Infatti, solo le scuole costruite dopo il 2006 rispettano l'attuale normativa sul contenimento dei consumi energetici. La maggior parte degli edifici scolastici è stata costruita prima del 1975, anno in cui è entrata in vigore la prima legge su questo argomento. Inoltre, gli impianti termici che hanno più di 12 anni sono poco efficienti e così i sistemi di illuminazione. Se migliorare le prestazioni energetiche degli involucri edilizi e degli impianti e incentivare l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili «sono le azioni più urgenti», ricorda Galimberti. Se da venerdì è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il nuovo bando del fondo rotativo Kyoto che, annuncia il sottosegretario all'ambiente Silvia Velo, «stanziando 250 milioni di euro a tasso agevolato dello 0,25% per quei progetti di efficientamento energetico delle scuole di ogni ordine e grado, compresi gli asili nido, che porteranno a un miglioramento di 2 classi del parametro di efficienza energetica dell'edificio in 3 anni». Il nodo della questione, secondo il presidente dell'Enea Federcio Testa è il gran numero di edifici scolastici. «Se si intervenisse su 400 scuole all'anno occorrerebbero 80 anni per riqualificarle tutte, se si intervenisse su 800 ne servirebbero 50 anni. Quindi, dobbiamo trovare modelli alternativi e replicabili che facilitino il transito di maggiori investimenti, soprattutto privati, nelle migliori tecnologie disponibili e negli interventi con il miglior rapporto costo-efficienza». L'Enea nella guida propone un'alternativa: affidare il compito di realizzare gli interventi di riqualificazione energetica del patrimonio a un unico soggetto, una ESCo, cioè una società di servizi energetici, che sostiene i costi, remunerandoli attraverso la fornitura dell'energia. Attraverso un contratto di prestazione energetico la ESCo finanzia, sviluppa e installa il progetto, accettando così un certo margine di rischio finanziario al posto del cliente. Per questo motivo è previsto che la ESCo provveda alla gestione e manutenzione dei fabbricati o degli impianti fino al momento della riconsegna degli stessi al beneficiario. Testa individua un'altra criticità: «Spesso nella PA mancano le competenze su questi temi. Ho parlato con la Consip e il ministero dell'ambiente affinché si mettano insieme quelle di soggetti terzi per inserirle nella pubblica amministrazione». Questa settimana, aggiunge Velo, «ci sarà incontro tra Anci ed Enea per consentire ai comuni di sfruttare l'Enea nei bandi per l'efficientamento energetico». © Riproduzione riservata

R2

Le città più intelligenti

Da Singapore, dove la scarsità d'acqua ha spinto a creare un sistema di approvvigionamento senza sprechi, a New York che entro il 2025 garantirà l'accesso al web con 10 mila postazioni pubbliche. Ecco quali sono le metropoli che si stanno ingegnando più di altre per migliorare la vita dei propri abitanti. E in Italia? "Nonostante i ritardi stiamo recuperando", dicono gli esperti. Basta guardare ciò che accade a Pisa. L'esperimento del Cnr: una serie di app per ridurre il traffico e controllare i consumi.

LUCA FRAIOLI

A tre chilometri dalla torre di Pisa c'è una piccola città del futuro. Una app mette in contatto coloro che devono andare al lavoro nello stesso luogo e li invita a condividere il mezzo di trasporto. Un'altra dice agli automobilisti se c'è un parcheggio libero. Una terza indica il percorso più breve per raggiungere l'ufficio. Una rete di sensori tiene sotto controllo i consumi energetici degli edifici: spegne il riscaldamento quando non fa freddo e le luci quando non servono. Per ora è solo un esperimento condotto dal Cnr nella sua Area di ricerca alle porte di Pisa, ma promette di esportare presto i suoi risultati anche nelle città reali, quelle soffocate dallo smog e dal traffico, che sprecano elettricità e gasolio, dove trovare lo sportello giusto a cui pagare una multa arretrata è una via crucis.

Da giungla d'asfalto a smart city, la metamorfosi delle città è sempre più spesso una questione di tecnologia. È successo a Singapore, come racconta il Wall Street Journal che la include (insieme a Houston, Medellín, Detroit e Vancouver) tra le cinque metropoli che a livello planetario guidano l'innovazione urbana.

La città asiatica è diventata un esempio per chi deve gestire risorse limitate, dall'acqua al suolo. Si è iniziato chiedendo un pedaggio agli automobilisti che volevano accedere al centro nell'ora di punta. Ora si pensa di dotare tutte le macchine di un sistema satellitare che moduli il costo del ticket in base all'orario e al traffico. Ma la sfida vera è quella dell'acqua, che Singapore importa per gran parte dalla Malesia.

Sono stati messi in funzione due desalinizzatori che ogni giorno pescano dal mare quasi 400 milioni di litri e li restituiscono pronti per gli usi urbani. Si cattura l'acqua piovana e si ricicla quella già utilizzata, tramite un sistema di filtri e di raggi ultravioletti che, a detta delle autorità cittadine, rendono potabile persino quella uscita dallo scarico del bagno. Nonostante le rassicurazioni, preferiscono comunque usarla per alimentare gli impianti di condizionamento dell'area industriale. New York, altra metropoli che si candida a essere più smart delle altre, ha investito sulla gestione intelligente dei rifiuti. Sensori integrati nei cassonetti permettono di pianificare i percorsi della raccolta in base al livello di riempimento: l'efficienza è migliorata anche dell'80%. L'altro obiettivo è garantire ai cittadini entro il 2025 una connessione al web affidabile e accessibile ovunque: si comincerà con la trasformazione di 10 mila vecchie cabine telefoniche in chioschi interattivi. Sul fronte europeo brilla Amsterdam: dal 2008 ha creato gli Smart Word Centers, spazi lavorativi connessi, pensati per essere usati da aziende, start-up e università. Si riducono gli spostamenti e si facilita la contaminazione di idee. Non solo: sono state tagliate 3,5 tonnellate di CO₂ e si sono risparmiati 10 milioni di euro. A sorpresa anche La Coruña, nel nordovest della Spagna, si è ritagliata un ruolo di primo piano: acquedotto e rete fognaria sono controllati con un sistema di sensori che segnala i guasti in tempo reale e aiuta a ridurre gli sprechi, telecamere monitorano il traffico e la disponibilità di parcheggi. E in Italia? «Siamo in ritardo: 25esimi sui 28 paesi della Ue. Ma possiamo recuperare» risponde Domenico Laforenza, direttore dell'Istituto di informatica e telematica del Cnr. «Uno dei punti chiave però è che i cittadini siano "identificabili", vale a dire: un'unica password per poter accedere a tutti i servizi». Intanto al Cnr si sperimenta. «Alcune delle innovazioni introdotte nella nostra cittadella della scienza a Pisa, 123mila mq frequentati ogni giorno da 1500 persone, stanno avendo successo anche nelle città vere» continua Laforenza. «Il capoluogo toscano che ci ospita ha adottato la nostra applicazione per il car sharing. Il comune di Bologna, invece, usa i nostri totem che in diversi punti della città aiutano le persone a orientarsi

tra l'offerta di servizi pubblici. E un sistema di sensori controlla i flussi del traffico in ingresso e in uscita da due punti strategici della rete stradale bolognese».

Sarà anche per questo che il capoluogo emiliano guida la classifica delle smart cities italiane, redatto qualche settimana fa da Ernst & Young. Al secondo posto Milano, al terzo Torino, poi Mantova, Parma e Trento. Per costruire la graduatoria sono stati usati 470 indicatori, dai servizi alle app, dall'uso dei sensori alle reti.

Se si scende nel dettaglio si scopre che Gorizia è prima per la banda larga mobile e le isole ecologiche, Benevento per l'illuminazione pubblica, La Spezia per la mobilità privata.

«Possiamo anche immaginare applicazioni capaci di rendere davvero smart le nostre città e quindi più facile la vita di chi le abita, ma per far questo c'è bisogno di far viaggiare grandi quantità di dati, quindi fibra ottica nelle metropoli e banda larga wireless nei piccoli centri, dove il cablaggio non sarebbe economicamente conveniente» spiega Laforenza. «Ma nelle nostre città creare nuove infrastrutture è più complesso che altrove, sia per gli investimenti necessari che per il particolare tessuto urbano» avverte Paolo Testa, capo dell'Ufficio studi dell'Anici e responsabile dell'Osservatorio smart cities italiane. «Sono stati avviati oltre 1300 progetti e molti di questi riguardano la mobilità, il risparmio energetico, le app per i servizi... Ma il nostro approccio è un po' diverso: pensiamo che essere smart significhi anche riportare nelle città il lavoro, l'economia e la coesione sociale, dopo questi anni di crisi». Senza sottovalutare le soluzioni hi-tech. «Tra i progetti c'è la app che aiuta a combattere lo spreco alimentare mettendo in contatto supermercati e ristoranti con i centri di raccolta.

E se pochi giorni fa Torino si è classificata seconda (dietro la solita Amsterdam) come Capitale europea dell'innovazione, è anche perché si rinnoverà il quartiere Campidoglio coniugando i due approcci: una "social street" e spazi per gli incontri di quartiere, ma anche cablaggio con la fibra ottica, illuminazione a led e una nuova rete del gas».

«La tecnologia è solo un pezzo della storia» conclude Laforenza, dal prototipo di smart city alle porte di Pisa. «Se una città è intelligente o meno dipende dalle persone che la amministrano».

I podi delle infrastrutture

ENERGIA

AMBIENTE Isole ecologiche

TRASPORTO Mobilità privata

Le città smart nel mondo Milano Connettività all 'avanguardia per l 'Expo.

Il funzionamento della rete durante i sei mesi della fiera. 300 km di fibra ottica, 450 server virtuali, 2 data center, accessibilità al 4G al 99%

TLC Banda larga mobile Banda larga fissa 1 Gorizia 2 Padova 3 Trento 1 Milano 2 Monza 3 Bologna
Mobilità pubblica 1 La Spezia 2 Pavia 3 Firenze 1 Milano 2 Torino 3 Cagliari Teleriscaldamento
Illuminazione pubblica 1 Brescia 2 Mantova 3 Reggio Emilia 1 Benevento 2 Caltanissetta 3 Olbia Rete
idrica 1 Gorizia 2 Torcoli 3 Iglesias 1 Piacenza 2 Macerata 3 Udine

New York Resiliente, equa e attrattiva per giovani talenti.

Al via un progetto di cablaggio che entro il 2025 sostituirà 10 mila vecchie cabine telefoniche con chioschi interattivi connessi al web Amsterdam Green, collaborativa e inclusiva. Dal 2009 la città ha avviato 70 progetti all'avanguardia a cura della rete di 100 soggetti pubblici e privati che lavorano per rendere la capitale olandese il modello delle smart cities mondiali La Coruña La piattaforma di delivery per gestire i servizi cittadini. Un progetto da 11,5 milioni di euro sta per mettendo di mettere in comunicazione enti pubblici, privati e cittadini che così potranno scambiarsi dati e informazioni FONTE Rapporto Smart City Index 2016

Le prime 20 in Italia

B M T M P T B R R F M G P B V L B V P M Città metropolitane -capoluogo Città di medie dimensioni Città di piccole dimensioni 0 20 40 60 80 100

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

4 articoli

L'Unifi cata ha tentato di aprire un varco nel blocco imposto dalla legge di Stabilità 2016

Dirigenti, assunzioni a rischio

Posti indisponibili finché non sarà operativa la riforma
LUIGI OLIVERI

Rischio nullità per le assunzioni di dirigenti effettuate da enti locali in violazione dell'articolo 1, comma 219, della legge 208/2015. Le indicazioni fornite dalla Conferenza unificata nella seduta dello scorso 24 marzo a oggetto l'esame delle «Problematiche interpretative relative all'articolo 1, commi 219 e 221, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 in materia di dirigenza pubblica», non possono superare i rilevanti problemi di legittimità di assunzioni effettuate contro la volontà del legislatore. Come è noto, l'articolo 1, comma 219, della legge 208/2015 impone alle amministrazioni (salvo poche e specifiche eccezioni, che non contemplano gli enti locali) di rendere indisponibili i posti delle qualifiche che dirigenziali, finché non sarà operativa la riforma della dirigenza, voluta dall'articolo 11 della legge 124/2015. I comuni in particolare hanno sollevato critiche nei confronti della norma, perché costituisce un'ulteriore gabbia alla propria autonomia organizzativa. Tuttavia, dalla critica legittima si è passati al tentativo di proporre interpretazioni della norma oggettivamente troppo spinte, cercando di reperire elementi per considerarla non applicabile agli enti locali, evocando l'autonomia costituzionale o elementi accidentali, quali il riferimento contenuto nel comma 219 agli incarichi di prima e seconda fascia, inesistenti negli enti locali. Si è trattato, tuttavia, di tesi prive di solidi elementi. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Puglia, non a caso li ha respinti integralmente nella deliberazione 17 marzo 2016, n. 73 mettendo in evidenza due elementi decisivi per la piena applicabilità della norma a tutti gli enti locali. In primo luogo, la sezione rileva che «la norma si riferisce a tutte le amministrazioni di cui all'art 1 comma 2 dlgs 165/2001, senza introdurre alcuna espressa eccezione per gli enti locali»; in secondo luogo, afferma: «Il comma 224 della citata legge 208/2015, nel prevedere che resta escluso dal campo di applicazione del comma 219 - tra gli altri - il personale delle città metropolitane e delle province adibito all'esercizio di funzioni fondamentali, non fa altro che confermare l'opzione ermeneutica sopra indicata, atteso che siffatta eccezione non avrebbe ragione d'essere se gli enti locali fossero esclusi a priori, per estraneità soggettiva, dal raggio operativo della disciplina in esame». In Conferenza unificata si è cercata una soluzione definitiva di compromesso, nell'ambito della quale spicca in particolare l'indicazione secondo la quale «sarà comunque possibile prevedere la copertura di posizioni dirigenziali specificamente previste dalla legge o connesse allo svolgimento di funzioni fondamentali, in base all'articolo 14, comma 27, del dl 78/2010, o di servizi essenziali». Si tratta, tuttavia, di un'indicazione per un verso priva di qualsiasi elemento cogente, in quanto proveniente da un soggetto, la Conferenza unificata, non dotato in alcun modo di poteri e competenze concernenti l'interpretazione e l'applicazione delle norme: la Conferenza unificata, ai sensi dell'articolo 2 del dlgs 281/1997 dispone solo di compiti consultivi preventivi, non della possibilità di esprimere pareri riguardo l'attuazione delle leggi. Meno che mai se detti pareri portino, di fatto, a letture contrastanti con le norme. È evidentissima la contrapposizione tra quanto indicato dalla Conferenza Unificata e l'articolo 1, commi 219 e 224, della legge 208/2015: quest'ultima, infatti, esclude dal sostanziale blocco temporaneo delle assunzioni di qualifiche che dirigenziali solo i dirigenti adibiti alle funzioni fondamentali di province e città metropolitane (che, in realtà, non possono assumere nessuno perché soggette al perdurante divieto assoluto di assunzioni). La Conferenza Unificata finisce per estendere anche ai comuni la possibilità di assumere dirigenti nelle funzioni fondamentali dei comuni definite dall'articolo 14, comma 27, del dl 78/2010, cioè quasi tutte, con un'operazione posta a porre nel nulla la ratio della legge di Stabilità del 2016, evidentemente preordinata a tenere fermi gli incarichi dirigenziali in vista della costituzione del ruolo unico dirigenziale, previsto dalla riforma voluta dal ministro Marianna Madia. Pertanto, poiché la Conferenza Unificata non può costituire fonte di produzione o di interpretazione efficace sul piano giuridico, assunzioni di

qualifi che dirigenziali basate sul supporto del parere del 24 marzo, in quanto contrarie a legge, si espongono a rischi concreti di nullità e responsabilità erariale. © Riproduzione riservata

Foto: Marianna Madia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ingiunzione Tarsu firmata dal funzionario

Sergio Trovato

Ingiunzione di pagamento Tarsu illegittima senza la firma del funzionario responsabile. L'ingiunzione emanata dal concessionario della riscossione per conto del comune deve essere sottoscritta, a pena di nullità, dal funzionario responsabile dell'ente, che è tenuto anche ad apporre il visto di esecutività sulla lista di carico. Il concessionario della riscossione non è legittimato a sottoscrivere l'ingiunzione. È quanto ha stabilito la Ctp di Taranto, prima sezione, con la sentenza 854 del 7 aprile scorso. Per la commissione provinciale, l'ingiunzione non è valida senza la «necessaria e specifica sottoscrizione da parte del funzionario responsabile del servizio». In particolare, l'atto impugnato (ingiunzione Tarsu) «non risulta sottoscritto e ne accompagnato dalla provata sottoscrizione da parte del funzionario responsabile comunale di un pur più ampio elenco di contribuenti tenuti al pagamento della pretesa tributaria che solo avrebbe potuto rappresentare il ruolo e sanare le singole situazioni». Il principio non può essere condiviso ed è destinato a generare solo confusione, tenuto conto che non distingue i casi in cui l'ingiunzione va sottoscritta dal funzionario responsabile dell'ente, perché l'incarico al concessionario è limitato alla predisposizione dell'atto, sotto forma di appalto di servizi, da quelli in cui, invece, l'attività di riscossione è affidata in concessione e l'esattore è legittimato alla sottoscrizione. Fermo restando che il funzionario è tenuto ad apporre il visto di esecutività sulla lista di carico, ma la stessa, contrariamente a quanto sostenuto dal giudice, non deve essere allegata all'ingiunzione. Nel caso in esame la Soget, nella qualità di concessionaria del comune di Taranto, era abilitata alla sottoscrizione dell'atto: non a caso era stata chiamata in causa dal contribuente come parte resistente, essendo il soggetto autore dell'atto e, quindi, legittimato a contraddire. Non era stata opposta, infatti, dal ricorrente la carenza di legittimazione passiva nel processo tributario. Solo laddove l'affidamento sia limitato alla predisposizione degli atti, con la formula dell'appalto di servizi, il soggetto incaricato può svolgere un'attività endo-procedimentale, di supporto all'attività dell'ente, non può sottoscrivere gli atti, non può assumersene la paternità giuridica e, per l'effetto, non è abilitato alla difesa innanzi alle commissioni tributarie, perché carente di legittimazione passiva. L'ingiunzione è uno strumento nato per il recupero delle entrate patrimoniali. L'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997 ne ha esteso l'ambito di applicazione a tutte le entrate locali, sia tributarie che extratributarie. È un atto amministrativo recettizio, che esplica i suoi effetti nel momento in cui si perfeziona la notifica, ovvero quando l'intimazione viene portata a conoscenza del destinatario. È utilizzabile a seguito di una pretesa divenuta definitiva o anche quando l'atto viene contestato innanzi all'autorità giudiziaria. È un atto emanabile dopo la notifica dell'avviso di accertamento, sempre che non venga sospeso dal giudice, o comunque qualora vi sia un titolo esecutivo.

L'ANALISI

Il catasto e il mito dell'invarianza del gettito

Giuseppe Rebecca

Il riordino del catasto è un atto dovuto, non solo verso la Ue, ma anche per aggiornare estimi fermi al 1988/89 e per cambiare l'impostazione di base, ancora legata ai vani. La situazione attuale non è equa: le valutazioni effettuate in base ai dati catastali sono sempre diverse rispetto ai valori di mercato; ci sono differenze enormi tra città e città, persino tra zone della stessa città e tra le diverse tipologie di immobili. La delega per la riforma del catasto, ora scaduta, (legge 23/14), prevedeva l'invarianza del gettito complessivo relativamente agli immobili. L'invarianza non era intesa come invarianza del prelievo a carico del singolo contribuente, né di una specifica imposta, ma invarianza del gettito totale. La legge delega non stabiliva nemmeno il principio dell'invarianza del gettito a livello locale, anche se l'interpretazione successiva è stata in questo senso. Con il nuovo catasto le rendite e i valori sarebbero in molti casi aumentati. Per cui, l'invarianza di gettito avrebbe potuto essere garantita solo con una corrispondente diminuzione delle imposte. E ciò sia per singola imposta sia per singolo comune. In pratica, ci saremmo trovati con aliquote Irpef, Imu e Tasi diverse da Comune a Comune, e lo stesso sarebbe accaduto per le imposte di registro, per l'Iva e per ogni altro tributo. Una cosa assolutamente improponibile. Così, nel giugno dello scorso anno, il governo ha deciso di accantonare il progetto della riforma del catasto, per evitare strumentalizzazioni sul possibile aumento del prelievo immobiliare, nonostante l'obiettivo dell'invarianza di gettito previsto dalla legge delega. Cosa è rimasto? Le commissioni censuarie, locali e centrali, sorte non senza contestazioni, e le nuove categorie catastali: "O", attività ordinarie, ed "S", speciale. Il governo, però, ora ci riprova e il Def approvato l'8 aprile contiene tra gli obiettivi anche la riforma del catasto. Di invarianza di gettito non si parla nel Def, tuttavia questa previsione l'ha rilanciata il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, al convegno sui 130 anni del catasto del 20 aprile organizzato con il Sole 24 Ore. «Il prosieguo della riforma catastale è fondamentale per il Paese - ha detto Casero -: l'abbiamo inserita nel Def e proseguiamo in questa direzione ripartendo, nell'ambito della discussione nelle commissioni parlamentari, dal problema dell'invarianza di gettito a livello comunale. Si tratta di un punto di fondo su cui si era trovata una visione comune e su cui deve proseguire la riforma». Che accadrà? Il punto è che la dichiarata invarianza di gettito a livello di singolo comune non potrà essere garantita. La revisione delle rendite e dei valori potrà essere attuata solo in un momento di bassa imposizione totale nel settore, non certamente oggi con un livello del prelievo spropositato. E allora, anche questo nuovo tentativo di riforma del catasto farà la fine dei precedenti: non se ne farà nulla. Quale governo si assumerebbe la responsabilità di un (nuovo) aumento del carico fiscale?

Tagli per tutti, tranne per le banche che intossicano i conti

Sanità, trasporti, cultura, ricerca, sicurezza, ordine pubblico Lungo l'elenco dei settori falcidiati. Risultato: Paese più povero Paradossi Si riducono bus e metro ma si chiede di lasciare l'auto
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Sono sempre in cima all'agenda di ogni governo appena si insedia. Si creano commissioni, si nominano esperti, si pubblicano dossier ma alla fine, più che di tagli si tratta di trasferimenti di risorse da una voce a un'altra. Il risultato è che tanti stringono la cinghia e p i a n g o n o perfaringrassare p o c h i . Un p a r a d o s s o che spiega come mai mentre il premier Renzi e il ministro dell'Economia Padoan parlano di riduzione della spesa pubblica, Eurostat certifica il contrario. Padoan ha detto che dal 2014 al 2015 il governo ha tagliato 18 miliardi di spesa pubblica, a cui si aggiungeranno altri 7 miliardi di tagli nel corso del 2016, per un totale di 25 miliardi di risparmio. Eppure secondo i dati Eurostat la spesa pubblica continuerà a crescere, passando da 826 miliardi del 2014 a 835 miliardi nel 2016. Cos'è che non torna? Veronica De Romanis, ex consulente del ministero dell'Economia ha spiegato che alcune spese sono state tagliate, ma per finanziarne altre. Tant'è che il ministero dell'Economia nelle note esplicative non usa mai il termine «tagli» ma preferisce parlare di «revisione» della spesa e «risparmi». Il decreto che ha introdotto gli 80 euro in busta paga includeva anche la soppressione di finanziamenti alle regioni e altre misure che hanno portato a un risparmio di circa 3 miliardi. Ma ci sono diverse altre misure non quantificate, che riguardano ad esempio i nuovi limiti di spesa alle consulenze, il tetto agli stipendi di alcuni manager pubblici, tagli ai ministeri e ai finanziamenti delle missioni all'estero. Non è chiarissimo dove siano andati a finire i soldi risparmiati grazie a queste misure: l'Economia ha detto che sono stati spesi per misure di sostegno a crescita e occupazione. Secondo la Corte dei Conti, però, diverse manovre di risparmio sono state più brutali di quanto sostenuto dal governo. Innanzitutto quelle sulla sanità . Dalla riduzione delle prestazioni gratuite, al taglio dei posti letto, al ridimensionamento delle strutture, alla riduzione dei giorni di degenza. La sanità è un bacino di risorse che si aggira attorno ai 30 miliardi l'anno e dei quali, secondo il ministero della Salute, ci sono almeno 7 miliardi aggredibili in tempi brevi. Il nodo da sciogliere è quello dei costi standard. Il che vuol dire stabilire, in base a una gara nazionale, un prezzo unico, valido su tutto il territorio. Oggi il prezzo di una siringa può variare anche 30 volte. L'obiettivo di questa revisione è risparmiare tra il 15 e il 20%. Anche la p u b b l i c a a m m i n i s t r a z i o n e ha dovuto fare la cura dimagrante. A cominciare dal blocco del turn over che ha creato un esercito di dipendenti anziani impedendo l'ingresso ai giovani. Poi il blocco degli aumenti di stipendio , fermi dal 2010. Per risparmiare si punta a ridurre le centrali di acquisto che quest'anno dovrebbero scendere da 35.000 a 33, di cui una nazionale. Secondo una relazione della Funzione pubblica, le consulenze lo scorso anno, sono aumentate di ben il 60%. In base a quanto previsto dalla legge di stabilità, se nel 2016 si vorrà ricorrere a consulenti o collaboratori esterni non si potrà spendere più del 20% di quanto speso nel 2009. Paletti strettissimi sono posti anche all'acquisto di mobili , tavoli, sedie, armadi e altri elementi di arredamento e computer . Giro di vite anche per l'acquisto di computer, prodotti informatici e connessioni a internet . La Ragioneria con la legge di stabilità 2016 ha introdotto l'obbligo per le amm i n i s t r a z i o n i pubbliche di provvedere esclusivamente tramite Consip. L'attuale legislazione prevede infine il divieto di acquisto di nuove auto o di stipula di contratti di leasing sino al 31 d i c e m b r e 2016. L'accetta si è abbattuta su altri comparti. Il settore della difesa e della sicurezza è stato molto penalizzato. Polizia, c a r a b i n i e r i , guardia di finanza , esercito, marina, aeronautica hanno dovuto stringere la cinghia. La legge Madia ha addirittura abolito il Corpo Forestale mettendo a rischio la tutela del patrimonio naturale e paesaggistico e la prevenzione e repressione dei reati in materia ambientale e agroalimentare. I servizi nelle città, prima di competenza dei Carabinieri, verranno svolti in esclusiva dalla Polizia. Per l' Arma dei Carabinieri ci sarà una riduzione delle Compagnie sul territorio.

Sforbiciata a caserme, prefetture e commissariati. I tagli ai trasferimenti finanziari ai Comuni e alle Regioni hanno portato come conseguenza all'aumento delle imposte locali e alla riduzione dei servizi anche con un peggioramento qualitativo. Un altro cavallo di battaglia del governo è il ridimensionamento delle partecipate ma ancora non è chiaro che fine faranno i dipendenti. La spending review non ha risparmiato gli asili nido e le mense. La cura dimagrante si è estesa ai trasporti. Ne hanno sofferto le grandi città con un paradosso. Mentre si chiedeva ai cittadini di ridurre l'uso dell'auto, in contemporanea venivano ridotti i mezzi pubblici. Meno bus e tram e sempre più fatiscenti per mancanza di manutenzione. Che dire poi del prosciugamento delle risorse destinate alla cultura e alla ricerca. L'emigrazione di tanti giovani è imputabile oltre che alla difficoltà di trovare occupazione, alla difficoltà di fare ricerca per mancanza di fondi. La crisi dei giornali, che soffrono della concorrenza di internet, è dovuta anche al taglio dei fondi pubblici. I rubinetti chiusi per la giustizia che ha assistito all'allungamento dei tempi dei procedimenti. Cause infinite che si concludono spesso con la prescrizione e pratiche che si accumulano. L'Inps ha avvertito il governo che se ci saranno tagli, i servizi potrebbero essere compromessi. Infine le pensioni. Il sistema di calcolo contributivo ha ridotto l'assegno finale. È questa l'Italia dei tagli.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15 articoli

LA CIRCOLARE DELLE ENTRATE SULLA RIAMMISSIONE ALLA RATEIZZAZIONE

Sgravio dei carichi solo a rate residue pagate

Andrea Bonghi

Riammissione alla rateizzazione: sgravio dei carichi iscritti a ruolo solo dopo il pagamento delle rate residue. Gli uffici locali dell'Agenzia delle entrate provvederanno all'annullamento dei debiti iscritti a ruolo in conseguenza della prima decadenza solo dopo aver verificato che a seguito della riammissione il contribuente ha effettuato il versamento delle rate residue del piano originario. Solo dopo tale verifica, il cui esito dovrà essere necessariamente positivo, l'ufficio potrà dunque revocare la sospensione inizialmente disposta sui carichi iscritti a ruolo e procedere al definitivo sgravio degli stessi. È questo il percorso previsto dalla circolare n. 13/e del 22 aprile scorso per la chiusura delle partite aperte a seguito della intervenuta decadenza nei 36 mesi precedenti al 15 ottobre 2015 e successivamente riammesse al beneficio della ulteriore dilazione ai sensi dei commi 134 - 138, dell'art. 1 della legge 208/2015 (si veda ItaliaOggi del 23 aprile). La circolare di cui sopra ricorda anche che dal nuovo beneficio di dilazione, al quale viene riammesso il contribuente che procede al pagamento della rata scaduta entro il 31 maggio prossimo, si decade con il mancato pagamento di due delle rate, anche non consecutive, previste nel nuovo piano. Al verificarsi di questa nuova causa di decadenza gli uffici competenti provvederanno allo sgravio parziale dei carichi iscritti a ruolo nella misura eccedente gli importi dovuti a seguito della nuova decadenza, nonché alla revoca della sospensione al fine di consentirne la ripresa della riscossione coattiva. La riammissione ai benefici di una nuova dilazione dai piani decaduti nei 36 mesi antecedenti al 15 ottobre 2015 può dunque avere due differenti esiti: uno positivo con il pagamento integrale di tutte le rate residue concesse ed uno, negativo, che determina una nuova ipotesi di decadenza. Per ognuna di queste ipotesi gli uffici competenti dovranno attivarsi per annullare definitivamente gli originari carichi iscritti a ruolo nella prima delle due ipotesi o annullare solo parzialmente gli stessi facendo riprendere le procedure di riscossione al verificarsi della nuova decadenza. Ovviamente queste due possibili situazioni si verificano quando l'oggetto dell'originario piano di dilazione con l'Agenzia era costituito unicamente da tributi diretti quali, l'Ires, l'Irpef, relative addizionali, e Irap. Quando invece nel piano di rateazione erano ricompresi anche tributi indiretti, quali ad esempio l'Iva, l'impossibilità di concedere la riammissione ai benefici di una nuova dilazione per tali tributi determina una nuova ed ulteriore ipotesi che va ad aggiungersi alle due precedentemente esaminate. Per questi importi infatti l'ufficio, indipendentemente dalla richiesta di riammissione alla rateazione da parte del contribuente, dovrà procedere all'iscrizione a ruolo delle somme dovute per tali imposte indirette, delle relative sanzioni irrogate nell'originario avviso di accertamento, degli interessi e della sanzione aggiuntiva ai sensi dell'art. 13 del dlgs 471/97. Per le imposte indirette dunque l'ufficio darà comunque seguito alle procedure di riscossione coattiva a seguito della originaria decadenza indipendentemente dalla circostanza che il contribuente richieda o meno la riammissione dei benefici di dilazione tramite il pagamento della rata scaduta entro il prossimo 31 maggio 2016.

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

IN BALLO 11 MILA CONTRATTI PER EX LSU RIFINANZIATI GRAZIE AI FONDI DELLE SCUOLE BELLE **Pulizie, il faro di Cantone sugli appalti prorogati senza gara E al senato c'è l'ennesima proroga voluta dal governo**

FRANCO BASTIANINI

Procede a rilento, presso la VII commissione cultura del senato, l'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto legge 29 marzo 2016, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca. Un decreto legge resosi necessario, nelle intenzioni del governo, per garantire, attraverso una proroga delle convenzioni Consip in essere e un ulteriore stanziamento di 64 milioni di euro per il 2016, la prosecuzione degli interventi di ripristino degli edifici scolastici che si trovano in condizioni indecorose, come previsto dal programma "Scuole belle", e per assicurare una seppure temporanea continuità occupazionale degli ex lavoratori socialmente utili. Lsu che da anni prestano servizio nelle scuole per conto delle imprese di pulizia. Ed è proprio sulle proroghe degli appalti di pulizia che di recente è intervenuta di recente l'Autorità nazionale anticorruzione, con un documento illustrato alla stampa dal suo presidente Raffaele Cantone, nel quale si sottolineano, tra l'altro, alcune anomalie riscontrate in tema di affi damenti alle cooperative che operano nel sociale, a partire dalla scuola. A partire dalle proroghe degli appalti che non rispettano i principi basilari di concorrenza, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità. Il riferimento alle cooperative che operano nel sociale ha offerto ad alcuni senatori l'occasione per approfondire il discorso sulle convenzioni in atto tra le istituzioni scolastiche e le imprese di pulizia e, implicitamente quello sul futuro degli oltre undicimila lavoratori ex Lsu da anni impegnati prima nella pulizia dei locali scolastici e dall'anno scolastico 2014/2015 anche in interventi di manutenzione ordinaria finalizzati a garantire il mantenimento del decoro e della funzionalità degli immobili sedi di istituti scolastici, nonché per assicurare la prosecuzione degli interventi di ripristino di quelli che si trovano in condizioni non decorose, migliorandone la vivibilità, come previsto dal programma "Scuole belle". Sulla proposta di prorogare le convenzioni Consip, sia quelle in essere che quelle scadute, prevista dall'art. 1, comma 2, del decreto legge n. 42/2016, tanto la senatrice Montevicchi (M5S) che il senatore Bocchino (Misto-SI-SEL) manifestano contrarietà soprattutto nei confronti di quelle che avvengono senza una gara. A loro avviso la proroga degli appalti sarebbe infatti solo un tassello di un «modello marcio» al quale va posta la parola fine. Ma il confronto in commissione si sta sviluppando soprattutto sulla validità o meno della esternalizzazione delle pulizie nelle scuole e sul futuro professionale e occupazionale degli ex lavoratori socialmente utili. I rappresentanti del M5S, un particolare, insistono sulla necessità, anche per motivi di risparmio, di porre fine alla esternalizzazione del servizio di pulizie nelle scuole e consentire l'inserimento nelle graduatorie provinciali e di istituto degli oltre undicimila lavoratori che da anni operano in condizione di totale precarietà. A loro avviso le esternalizzazioni dei servizi di pulizia non solo non avrebbero prodotto alcun risparmio ma avrebbero addirittura contribuito a ridurre gli organici del personale Ata. Per avere una idea su quale potrà essere l'esito finale del confronto in atto bisognerà comunque attendere le modifiche che saranno apportate al testo del decreto legge che sarà trasmesso all'esame della aula, esame che dovrebbe concludersi entro la prossima settimana. © Riproduzione riservata

Foto: Raffaele Cantone

Immobili, la capitale è Milano con 4,3 mld di investimenti nel solo 2015

Antonio Lusardi

(Lusardi a pagina 15) Immobili, la capitale è Milano con 4,3 mld di investimenti nel solo 2015 La capitale del real estate italiano? Senza dubbio Milano. A dirlo sono i dati dell'ufficio studi di Gabetti Property Solutions: l'anno scorso il 54% del valore degli investimenti immobiliari di tutta Italia ha avuto luogo nella sola provincia meneghina. Il report della società immobiliare mostra un deciso aumento degli investimenti nel 2015, in crescita del 52,3% rispetto all'anno precedente per un totale di 8,02 miliardi di euro. I numeri indicano un trend ormai consolidato negli anni: dal 2012, quando il valore totale fu di 2,92 miliardi di euro, ad oggi il valore annuale degli investimenti è aumentato del 174%. Guardando più da vicino ai singoli settori, la quota maggiore è quella degli uffici, pari al 35% del totale 2015 con 2,79 miliardi di euro. Seguono il retail (16%) e gli alberghi (14% a 1,11 miliardi). Meno rilevanti le quote dell'industriale, compresa la logistica (5% a 413 milioni) e il sanitario (3%). La maggior parte dei capitali è arrivato dall'estero, in particolare da grandi investitori istituzionali e fondi sovrani. Gli investimenti da parte di operatori italiani sono risultati in crescita nel quarto trimestre ma limitati rispetto a quelli esteri. A livello geografico si può osservare una grande disparità tra le varie aree: le regioni del Nord guidano la classifica per numero di operazioni, pari a ben due terzi del totale (il 39% solo in Lombardia), mentre il Centro arriva al 23% e il Sud solo al 5%. La provincia di Milano da sola conta investimenti per 4,33 miliardi di euro. Roma, seconda, totalizza 940 milioni, mentre terza si classifica Firenze, molto distanziata con 173,9 milioni di euro. Proprio a Milano è avvenuto il maggiore investimento dell'anno, ossia l'acquisto dell'area di Porta Nuova da parte del fondo sovrano del Qatar per 900 milioni di euro, che da sola rappresenta oltre il 10% del totale assoluto. Non solo: delle cinque principali transazioni assolute, tre hanno avuto luogo sotto la Madonnina. Si tratta dell'ex sede Unicredit di piazza Cordusio (345 milioni) e dei complessi di via Monterosa e viale Sarca (233 milioni di euro). Anche il maggior investimento nel settore retail è stato in provincia di Milano. Si tratta della galleria commerciale Fiordaliso di Rozzano, ceduta per un valore di 135 milioni di euro. Gli uffici rappresentano il cuore degli investimenti immobiliari a Milano. Nel suo report Gabetti si concentra sullo stato di questo segmento a Roma e Milano e stima in 305 mila metri quadrati la quota di take up degli uffici milanesi, ovvero la superficie effettivamente utilizzata. Superficie in prevalenza situata nei business districts del centro storico e di Porta Nuova. In queste zone il prezzo medio di locazione è 375 euro al metro quadrato, con un rendimento per le locazioni prime del 5,6%. La quota di superficie sfitta è però ancora notevole e superiore al take up: circa 1,5 milioni di metri quadrati sono inutilizzati, per il 70% tra la periferia e l'hinterland. Il mercato degli uffici a Roma è meno dominato dagli investitori istituzionali rispetto a quello milanese, ma i dati di Gabetti parlano comunque di un take up di 165 mila mq, per il 40% in zona Eur. Il canone medio è di 225 euro al mq, meno di Milano, ma il rendimento medio delle locazioni prime è simile: 6,75%. (riproduzione riservata)

LE CINQUE PRINCIPALI TRANSAZIONI IMMOBILIARI DEL 2015 Nome immobile Porta Nuova (MI) Palazzo Broggi (MI) Alberghi Una Via Monte Rosa, V.le Sarca (MI) Portafoglio FIP In milioni di euro Venditore Prezzo Tipologia Mista Uffici Alberghi Uffici - 900 345 259 233 228 Hines Italia Sgr IDeA Fimit Sgr UNA Hotel Group Torre Sgr SpA, Stemmata Srl Investire Sgr SpA Compratore Qatar Holding Llc Fosun Group UnipolSai Investimenti Sgr Combitower Sarl (Partners Gr.) Savills Investment Manag., Cerberus Capital Management IL TREND DEGLI INVESTIMENTI Volumi in milioni di euro LA DISTRIBUZIONE DEGLI INVESTIMENTI Per asset class in Italia nel 2015 Altri immobili 14% Alberghi 14% Fonte: elaborazione Ufficio Studi Gabetti Misto commerciale, uffici, residenziale 11% Industriale 5% Sanità/Rsa 3% Residenziale 2% GRAFICA MF-MILANO FINANZA Retail 16% Uffici 35% 2013 2014 2015 2012 6000 3000 9000

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/immobili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Capitali all'estero: una nuova «Voluntary» da 2 miliardi?

Governo a caccia di fondi in vista della legge di Stabilità 2017. Renzi: nessun impegno sulle pensioni minime

NICOLA PINI

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi esclude la possibilità di una manovra fiscale prima delle elezioni amministrative e rinvia alla legge di stabilità sul 2017 «la prossima riduzione fiscale». E proprio in vista dell'appuntamento di ottobre, il mese di presentazione della manovra e quest'anno anche di celebrazione del referendum sulla riforma costituzionale, il governo è a caccia di fondi. In attesa che si chiuda il confronto con l'Europa sui margini di flessibilità sul deficit, il ministero dell'Economia sta lavorando sull'ipotesi di una nuova voluntary disclosure, l'operazione di regolarizzazione dei capitali portati illecitamente all'estero. La misura varata nel 2015 ha portato alla luce 60 miliardi di imponibile sconosciuto al fisco, con un recupero di evasione di circa 4 miliardi (il 6-7% dei capitali emersi) risorse che hanno permesso di chiudere alcuni capitoli di bilancio in sofferenza e ora potrebbero servire a quell'aggiustamento sul 2016 forse richiesto dalla Ue. L'ipotesi di una nuova sanatoria è stata avanzata l'altro giorno in un'intervista dallo stesso ministro Pier Carlo Padoan, ma la decisione finale ancora non c'è. Il tema è politicamente divisivo, anche alla luce dello scandalo dei Panama Papers, che ha coinvolto molti nomi italiani. Al Tesoro comunque si stanno verificando diverse opzioni, con sanzioni più dure di quelle applicate nella prima fase: potrebbe aprirsi una nuova finestra a tempo per la regolarizzazione per "coprire" il solo 2017 - visto che a partire dal 2018, saliranno a 92 i Paesi che dovrebbero adottare lo standard Ocse per lo scambio automatico di informazioni - oppure una misura più strutturale. Una "voluntary-bis" porterebbe all'erario un importo ridotto, tra gli 1 e i 2 miliardi, ma comunque significativo, dati i molti fronti di spesa annunciati e con i titoli di Stato italiani tornati ieri sotto pressione sui mercati. Il governo ha promesso di sterilizzare integralmente le clausole di salvaguardia da 15 miliardi di euro che, altrimenti, dal gennaio 2017 faranno scattare aumenti dell'Iva e delle accise. Una parte dei fondi necessari, in base al Def appena presentato ma non ancora "validato" dalla Ue, arriverebbero da un maggiore deficit (rispetto a quello tendenziale) di una decina di miliardi di euro. Il resto va trovato. Insieme alle risorse per i nuovi sgravi fiscali che si vorrebbero destinare alle famiglie e quelli che potrebbero servire per il capitolo pensioni. Sull'ipotesi di un taglio delle aliquote Irpef, Renzi ieri non si è sbilanciato: «Vedremo in Stabilità, calma e gesso. L'unica cosa di cui i cittadini possono stare tranquilli è che le tasse continueranno a scendere. Questo è il governo che le ha ridotte di più nella storia repubblicana - ha aggiunto - e sfido chiunque a dire il contrario». Nessuna certezza per ora, nemmeno sul capitolo pensioni. Sollecitato da una cittadina durante i festeggiamenti del 25 Aprile, il premier ha detto che al momento non può prendere impegni sull'aumento delle minime. Una maggiore prudenza dopo che poche settimane fa aveva anticipato l'intenzione di dare il bonus da 80 euro anche ai pensionati a basso reddito. Il tema resta comunque sul tavolo mentre i sindacati continuano il pressing perché sia trovata una soluzione sulla flessibilità in uscita dal lavoro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accertamento. Gli uffici devono dimostrare l'avvenuta comunicazione del reato all'autorità giudiziaria nei tempi ordinari per i controlli

Per il raddoppio dei termini serve la denuncia

Salvina Morina Tonino Morina

Bocciato dai giudici tributari l'uso strumentale della denuncia per reati penali allo scopo di raddoppiare il termine per gli accertamenti. Per la Commissione tributaria regionale di Roma, che richiama anche le previsioni della legge di Stabilità 2016, se l'ufficio non fornisce la prova sull'avvenuta comunicazione della denuncia all'autorità giudiziaria, è illegittimo il raddoppio dei termini (sentenza 951/2016, pronunciata il 19 gennaio 2016, depositata il 22 febbraio 2016). Nel 2012, l'agenzia delle Entrate aveva notificato a una società un accertamento per il 2002, cioè dopo dieci anni dal periodo d'imposta. In base alle norme allora vigenti, gli avvisi di accertamento dovevano essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui era stata presentata la dichiarazione. Nei casi di omessa presentazione della dichiarazione o di presentazione di dichiarazione nulla, l'avviso di accertamento poteva essere notificato fino al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione sarebbe dovuta essere presentata. Per l'ufficio, il termine di quattro o cinque anni, in caso di dichiarazione omessa, poteva essere raddoppiato in presenza di illeciti penali, con l'ulteriore allungamento di altri due anni se il contribuente non si era avvalso del condono fiscale. Contro l'accertamento dell'ufficio, la società ha proposto ricorso, eccependo la tardività della notifica per intervenuta decadenza dell'accertamento in quanto era stato illegittimamente applicato il raddoppio dei termini, non essendo stata offerta la prova della notizia criminis, cioè della denuncia penale. I giudici di primo grado accoglievano il ricorso della società, ravvisando l'illegittimità del raddoppio dei termini. Contro la sentenza l'ufficio aveva quindi proposto appello, poi respinto dai giudici di secondo grado. Per la Commissione tributaria regionale di Roma, è possibile raddoppiare i termini per l'accertamento solo nel caso di esistenza della comunicazione, «da parte dell'ufficio, della notizia di reato all'autorità giudiziaria in sede penale riconducibile al soggetto accertato, considerando pertanto necessaria, ai fini del raddoppio dei termini, la prova dell'adempimento». L'ufficio può beneficiare dell'allungamento dei termini per l'accertamento solo se ha trasmesso la denuncia, per uno dei reati previsti dal decreto legislativo 74/2000, prima della scadenza dei termini ordinari previsti in materia di imposte dirette Iva. Peraltro, come segnalato dai giudici di secondo grado, questa interpretazione è stata confermata dal legislatore con la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di Stabilità 2016). In particolare, l'articolo 1, comma 132 dispone che il raddoppio dei termini «non opera qualora la denuncia da parte dell'amministrazione finanziaria, in cui è ricompresa la Guardia di finanza, sia presentata o trasmessa oltre la scadenza ordinaria dei termini» per l'accertamento. Considerato che l'ufficio non ha offerto la prova sull'avvenuta comunicazione all'autorità penale, della notizia criminis, è illegittimo il raddoppio dei termini.

Codice degli appalti/1. Nei bandi di gara è possibile prevedere il passaggio dei dipendenti al nuovo appaltatore

Clausole sociali solo facoltative

Se si sceglie questa opzione vanno anche applicati i contratti più rappresentativi LA DIFFERENZA Obbligatoria la tutela dell'occupazione per i call center quale effetto di una disposizione contenuta nella legge delega

Giampiero Falasca

Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del codice degli appalti (Dlgs 50/2016) è entrata in vigore la nuova disciplina delle clausole sociali. Si tratta di specifiche disposizioni che dovrebbero garantire la continuità occupazionale dei lavoratori interessati da un cambio di appalto, tramite il loro passaggio alle dipendenze del nuovo appaltatore. In particolare l'articolo 50 stabilisce che i bandi di gara, gli avvisi e gli inviti per gli affidamenti dei contratti di concessione e di appalto di lavori e servizi, diversi da quelli aventi natura intellettuale, possono prevedere apposite clausole sociali, volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato. Il legislatore delegato considera facoltativa, e non obbligatoria, l'introduzione della clausola sociale nei bandi di gara; questa scelta ha fatto molto discutere in quanto, nel corso dell'esame della bozza di decreto legislativo, le competenti commissioni parlamentari avevano chiesto che tale previsione fosse obbligatoria. La clausola sociale può concretizzarsi nell'obbligo, previsto dal bando, di assumere in tutto o in parte il personale già utilizzato dal precedente appaltatore per l'esecuzione del servizio. L'eventuale scelta in questa direzione, precisa la legge, deve prevedere anche l'obbligo per l'aggiudicatario di dare applicazione ai contratti collettivi di settore stipulati, a livello nazionale, territoriale o aziendale, dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Il rispetto dei contratti collettivi è un impegno previsto in più parti dal codice degli appalti: l'articolo 30 stabilisce tale obbligo a carico dei soggetti che eseguono appalti pubblici e di concessioni (comma 3), individua come vincolanti gli accordi in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro, e quelli il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto (comma 4). L'articolo 50 del codice precisa inoltre che la clausola sociale può riguardare i servizi la cui esecuzione richieda un'alta intensità di manodopera, ma anche in questo caso resta fermo il carattere facoltativo della sua previsione. Rientrano nella nozione, secondo la norma, tutti quei servizi nei quali il costo della manodopera è pari almeno al 50% dell'importo totale del contratto. Il codice precisa anche che le eventuali clausole sociali dovranno essere conformi ai principi dell'Unione europea: è chiaro il riferimento all'esigenza di rispettare i principi comunitari (e anche costituzionali) in materia di libertà imprenditoriale e della concorrenza, evitando che questo tipo di clausole comportino la restrizione della platea dei soggetti che vogliono competere all'affidamento del servizio. Quella introdotta dal Dlgs 50/2016 per i bandi pubblici non è l'unica forma di clausola sociale contenuta nella riforma degli appalti. Una disposizione avente le medesime finalità (salvaguardare l'occupazione nei casi di cambio dell'appaltatore) è contenuta anche nella legge delega che ha dato origine al codice. L'articolo 1, comma 10, della legge 11/2016 (con una disposizione diventata subito efficace) prevede, per il settore dei call center, il passaggio a carico del soggetto che subentra nel servizio del personale impiegato nell'appalto. La norma si limita a fissare il principio generale, assegnando ai contratti collettivi nazionali di lavoro, stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, il compito di regolare in maniera completa la materia (si prevede anche un potere sussidiario del ministero del lavoro, in caso di inerzia delle parti sociali).

Codice degli appalti/2. Per le norme attuali sono equiparati alle imprese

Gare già aperte ai professionisti

Guglielmo Saporito

Appena entrato in vigore, il codice degli appalti pubblici (decreto legislativo 50/2016) potrebbe già essere modificato da una norma esterna alla materia degli appalti, in attesa del riordino previsto per il 31 luglio 2016. È infatti in discussione lo Statuto del lavoro autonomo (Ddl 2233) che, all'articolo 7, prevede una maggiore partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici. Questa innovazione si affiancherà quanto prevede il codice degli appalti, cioè che fino a 40mila euro siano possibili affidamenti diretti per i professionisti, purché vi sia motivazione e si rispettino i principi di concorrenzialità (articolo 36 comma 2, lettera a). Ciò, tuttavia, non significa che debba prevalere l'elemento della fiducia, cioè non è sufficiente una valutazione personale sulla qualità del professionista (difficile da motivare e da contestare). Nella scelta del professionista occorre tener presente anche i principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità, pubblicità voluti dall'articolo 4 del codice degli appalti. Al di là di termini generali, un primo importante passo sarà quello che alcune associazioni di professionisti (Acta, Confassociazioni, Confprofessioni), individuano nell'estensione, ai professionisti, di agevolazioni dell'accesso alle gare già presenti nel codice degli appalti per le micro e piccole imprese. Se, infatti, lo Statuto del lavoro autonomo in corso di approvazione al Senato vuole incentivare la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici, già ora basta applicare in modo ragionevole le norme vigenti. Si tratta, in particolare, dell'articolo 1, lettera ccc, della legge 11/2016, che garantisce accesso alle micro, piccole e medie imprese vietando le aggregazioni artificiali di appalti e imponendo un obbligo di motivazione qualora un affidamento non venga suddiviso in lotti. Il committente pubblico, quindi, non può prevedere gare eccessivamente dilatate che esigano requisiti particolarmente consistenti, inaccessibili alle micro e piccole imprese. Questa misura, sotto forma di divieto di ostacoli alla partecipazione di concorrenti minori, è stata trasfusa negli articoli 30 comma 7, 36 comma 1 e 41 comma 1 del Dlgs 50/2016, a vantaggio anche dei professionisti, grazie all'equiparazione con le piccole imprese. Se le gare non possono avere criteri tali da escludere le micro e piccole imprese, se deve essere rispettato il criterio di rotazione ed essere agevolato il sistema di reti, ciò può giovare anche ai professionisti, singoli o associati, grazie all'equiparazione tra piccole imprese e professionisti. Tale equiparazione è stata più volte affermata dall'Autorità garante della concorrenza, intervenuta in tema di tariffe e di pubblicità. La giustizia amministrativa (Consiglio di Stato 411 del 2015 e 1164 del 2016) ha condiviso questa impostazione favorevole all'equiparazione, che del resto è stata fatta propria anche dal legislatore nella legge di Stabilità 2016: l'articolo primo ha esteso ai professionisti la possibilità di attingere a fondi strutturali europei, attraverso l'equiparazione appunto a piccole e medie imprese.

I conti del Campidoglio

Comune holding costi fuori controllo per le partecipate

Su trenta società quasi tutte sono in perdita Ricavi insufficienti e gestione inefficace
DANIELE AUTIERI

Per mettere sul piatto della bilancia costi e benefici delle 30 aziende partecipate o controllate dal Comune di Roma è necessario partire da una cifra: 1,1 miliardi di euro. Tanto, secondo il dipartimento Partecipazioni del Campidoglio, sono costate nel 2015 le società alle casse del Comune.

All'interno ci sono i finanziamenti previsti dai contratti di servizio ma anche le iniezioni di liquidità per coprire buchi cronici che nessuno, negli anni, è stato capace di sanare.

Dalla vendita dei farmaci alla riscossione degli affitti, dalla produzione del latte alla gestione degli aeroporti, dalle assicurazioni ai rifiuti, il Campidoglio ha più business unit di una multinazionale, alimentate da un esercito di 40.000 dipendenti. Alla vigilia dell'elezione del nuovo sindaco, il tema torna d'attualità: privatizzare o non privatizzare, tagliare il personale o assumerne di nuovo; vendere o acquistare. Le questioni aperte sono moltissime e riguardano soprattutto le aziende più importanti.

Atac. Gli affanni non sono terminati.

Nell'azienda del trasporto pubblico che da anni miete debiti e deficit, le prossime settimane saranno decisive. Tra la finanza e i membri del consiglio di amministrazione girano le cifre del bilancio 2015. Ancora una volta i conti non tornano e alcune voci, come il debito di svariate centinaia di milioni accumulato dalla Regione verso l'azienda, sembrano accantonate. A confermare che la tensione è alta ci sono state la scorsa settimana le dimissioni di due membri del collegio sindacale: Renato Castaldo, che proprio in Atac aveva combattuto molte battaglie contro la corruzione, e Daniela Saitta. A motivare l'addio ci sarebbe la richiesta, avanzata dai membri del collegio, di accedere alle carte per verificare il rispetto della legge nella nomina dell'attuale direttore generale Marco Rettighieri. Richiesta mai esaudita dall'azienda.

Ama. È una delle poche ad aver già approvato in consiglio di amministrazione il bilancio 2015. I dati economici sono buoni: l'anno si è chiuso con un utile di 893.798 euro (tre volte superiore a quello del 2014) e un margine operativo lordo in aumento del 3% a 120 milioni di euro. Soddisfacenti i risultati per la riscossione della tariffa rifiuti dalla quale sono arrivati incassi per 714,3 milioni di euro (28,3 milioni in più sul 2014).

Acea. È un caso a parte nel perimetro delle controllate comunali. L'azienda è l'unica ad essere quotata in Borsa, presenta un azionariato diffuso con due soci privati molti forti (Francesco Gaetano Caltagirone e i francesi di Gdf-Suez) e viene controllata dal Comune con una partecipazione del 51%. Nonostante l'ultimo tentativo della politica (stavolta da parte della candidata 5Stelle, Virginia Raggi) di entrare a piedi giunti sulla gestione dell'azienda, l'Acea è l'unica azienda che continua a versare utili nelle casse del Campidoglio e a sostenere un programma di investimenti, che tra il 2016 e il 2020 arriveranno ad un totale di 2,4 miliardi di euro.

Risorse per Roma. Il buco delle casse e l'inefficienza nella fornitura dei servizi sono ormai un disco rotto per questa azienda che dovrebbe gestire le riscossioni del patrimonio immobiliare del Comune così come i condoni. Nel 2014 (ultimo bilancio disponibile) Risorse ha chiuso con una perdita di 900mila euro, ma è il rapporto costi/efficienza che mette paura. L'azienda costa ogni anno al Campidoglio per il contratto di servizio 45 milioni di euro. Lo stesso contratto che prevede la lavorazione annuale di circa 20mila condoni. Un sogno, perché Risorse per Roma ne porta a casa poco più di 3.000, girando alle casse del Campidoglio solo poche briciole.

www.comune.roma.it www.riccardo.alfonsi.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: COMMISSARIO Francesco Paolo Tronca, commissario straordinario per il Comune di Roma

La Ue pronta a cambiare i calcoli per la flessibilità "In Italia deficit già a zero"

In un documento della Commissione il piano per sostituire il criterio dell'output gap con quello della spesa, più favorevole al nostro Paese Palazzo Chigi studia gli effetti di una nuova voluntary disclosure: gettito atteso 1-2 miliardi

ROBERTO PETRINI

ROMA. Si profila una boccata d'ossigeno per la politica di bilancio dell'Italia. La decisione dell'Ecofin di aprire il dossier sul Patto di stabilità, annunciata sabato scorso dal presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ad Amsterdam, e commentata positivamente dal nostro ministro dell'Economia Padoan, apre la strada ad una più favorevole valutazione del nostro deficit che, con le nuove regole, sarebbe già in linea. Le nuove norme, oggetto di due documenti, uno della presidenza olandese e uno della Commissione, non saranno probabilmente approvate prima di maggio, quando ci sarà il giudizio definitivo sulla flessibilità per l'Italia, ma la "svolta" influenzerà sicuramente la decisione. Cartucce in più per il bilancio e per l'eventuale percorso di riduzione delle tasse che farà conto anche su 1-2 miliardi della voluntary-bis.

I due documenti prevedono di accantonare l'attuale meccanismo che determina l'entità dello sconto sul deficit, dovuto alla congiuntura negativa, passando per il cosiddetto «output gap», cioè la differenza tra crescita potenziale e crescita effettiva. Il punto dolente è come si calcola la crescita potenziale: l'Italia ha sempre contestato le metodologie Ue e, nelle settimane scorse, Padoan ha promosso una lettera formale, insieme a sette ministri del Tesoro europei, per chiedere una modifica delle procedure.

Il Pil potenziale è «fonte di molti errori», ha ripetuto sabato il nostro ministro del Tesoro e Roma ha più volte spiegato che la nostra crescita potenziale viene sistematicamente sottovalutata a causa di una serie di rigidità che vengono attribuite all'economia italiana: con i metodi Ocse e Fmi, spiega il Def, avremmo raggiunto il pareggio di bilancio già nel 2015.

Ora, a sorpresa, Commissione e presidenza olandese si sono convinte che è giunto il momento di mandare in soffitta il vecchio e contestato indicatore del deficit strutturale che potrà essere sostituito con la cosiddetta «regola della spesa» più «semplice, prevedibile e flessibile». La regola già esiste e contribuisce al giudizio complessivo sui conti: prevede di calcolare «oggettivamente» la crescita della spesa al netto di interessi, fondi Ue, spese per gli ammortizzatori sociali e per interessi, dunque spesa pura al netto delle occorrenze per la congiuntura. Il Def 2016, già accenna una proiezione: se ne deduce che, se fosse applicata, l'indicatore della spesa crescerebbe dello 0,5 nel 2016 (contro un tetto-limite dello 0,6), mentre nel 2017 ci sarebbe una diminuzione - secondo il Def - dell'1,3 per cento, perfettamente entro il benchmark previsto. Giudizio condiviso dall'Upb che, nell'audizione sul Def dei giorni scorsi, ha spiegato che la regola della spesa «appare più favorevole rispetto a quella del percorso di avvicinamento» all'obiettivo di medio termine che fa perno sul disavanzo strutturale. Un percorso che invece prevede un taglio del deficit strutturale di 0,5 punti all'anno ed è costantemente appeso alla approvazione delle clausole di flessibilità.

Pensioni "NESSUN IMPEGNO" Per il futuro si vedrà. Ma per ora, sulle pensioni minime, Matteo Renzi non prende "nessun impegno".

Così il premier ha risposto a una signora che a Roma, durante i festeggiamenti per il 25 aprile, gli ha chiesto informazioni in merito. Oggi arrivano le prime buste arancioni Inps

I PUNTI

1

2 IL PIL POTENZIALE Il calcolo è sotto accusa da parte dell'Italia e da altri sette Paesi perché sottovaluta le possibilità di crescita. La Ue studia alternative **DEFICIT STRUTTURALE** È il deficit che viene calcolato scontando gli effetti negativi della congiuntura.

L'Italia è costretta a ridurlo dello 0,5 all'anno o a chiedere flessibilità alla Ue LE PROPOSTE La presidenza olandese e la Commissione vogliono indicatori più semplici, prevedibili e flessibili per valutare il rispetto del Patto REGOLA DELLA SPESA Si va verso l'introduzione di una regola oggettiva per la crescita della spesa, al netto di investimenti, interessi, cig e fondi europei

L'intervista

«La ricetta per ripartire? Completare le opere Superstrada Civitavecchia-Orte ferma dal '73»

R. Fr.

«È un bollettino di guerra. Dietro quei numeri drammatici ci sono le storie di migliaia di famiglie, di lavoratori che si sono ritrovati in un momento senza occupazione. Questa è la vera tragedia». Fabio Turco, 44 anni, è il nuovo segretario generale della Filca Cisl del Lazio. Arriva da Viterbo e a metà aprile è subentrato a Stefano Macale, chiamato alla segreteria nazionale.

Come si può uscire da questa situazione?

«Se la formula ripresa dell'economia uguale allo stato del settore edile è ancora valida, allora è necessario che il Lazio assicuri una politica seria sugli investimenti per far ripartire i cantieri. Le costruzioni hanno un indotto pauroso: se riprende questo settore, ripartono anche gli altri. Ma bisogna essere realisti e rispettare gli impegni. Non servono promesse, altrimenti da questa crisi non si esce».

Secondo voi adesso chi si deve muovere? A chi vi rivolgete?

«Sia al settore pubblico sia a quello privato. Da sempre le costruzioni registrano un picco massimo per poi calare. In questa fase di difficoltà del privato - con la crisi legata alla vendita degli immobili e le banche che hanno chiuso i rubinetti concedendo meno mutui - è il pubblico che deve investire, ma questo negli ultimi anni non è accaduto. Il settore è così ancora immobilizzato da troppo tempo».

Si potrebbe cominciare dalle opere incompiute...

«Sono molte in tutta la regione. Bisogna investire sulle infrastrutture. A Roma dobbiamo completare la Metro C, perché oltre a dare lavoro contribuirà a rendere più vivibile la città. Purtroppo ci sono stati tanti annunci e poca concretezza. Penso ai piccoli interventi per il Giubileo. Così il settore non riparte, le opere vanno cantierizzate. C'è la superstrada Civitavecchia-Orte ancora da completare. Se ne parla dal 1973, da 43 anni! Ma il Lazio è pieno di arterie non finite che così come sono non servono a nessuno. Concludendo quello che è stato cominciato si darebbe una forte spinta occupazionale».

Scuole, periferie, strade. Qual è la priorità?

«Prima di tutto bisogna eliminare il criterio del massimo ribasso e introdurre quello di congruità. Le imprese che non sono in grado di essere imprese nel vero senso della parola devono essere espulse. La sicurezza sul lavoro è un punto cruciale, quindi gli appalti non possono essere vinti da ditte che offrono i prezzi più bassi, perché vuol dire che non fanno attenzione alla sicurezza nei cantieri, agli operai in regola e alla qualità di quello che alla fine consegnano. Va debellata la concorrenza sleale - di imprese che evadono i contributi fiscali e previdenziali - e per questo serve una white list di quelle regolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindacalista Fabio Turco,

44 anni, neo segretario generale della Filca Cisl Lazio, il sindacato dei lavoratori edili della regione

Fisco dal volto umano?

Equitalia allunga gli orari agli sportelli per incassare di più

Gli uffici affollati resteranno aperti fino alle 15.15 Più utilizzo di internet per risposte e pagamenti
TOBIA DE STEFANO

Premessa. Se un'agenzia dello Stato decide di prolungare gli orari di apertura, prevedere delle « corsie preferenziali » per gli ultra-sessantacinquenni lanciare uno « Sportello » per le partite Iva indifficilmente diventò difficile parlarne male. Ma trattandosi della società che esercita la riscossione dei tributi su tutto il territorio nazionale, Sicilia esclusa, con qualche precedente di « cattiva » gestione del servizio, il pensiero malizioso viene spontaneo. L'obiettivo è portare a casa più denaro possibile. Motivazioni a parte, le novità previste dall'amministratore delegato Ernesto Maria Ruffini avranno di certo una serie di effetti benefici. Resteranno aperte (fino alle 15.15 anziché alle 13.15), infatti, le sedi che registrano una più alta affluenza di contribuenti. E quindi una riduzione dei tempi di attesa per le possibili file sembra probabile. L'orario lungo partirà da oggi presso gli sportelli di Roma (via Colombo, via Togliatti, via Aurelia), Napoli (Corso Meridionale), Milano (viale dell'Innovazione, via San Gregorio) e Torino (via Alfieri). E del resto inumeri dicono che nel 2015 le persone che si sono rivolte ai 203 sportelli di Equitalia presenti in tutte le regioni sono aumentate del 10%. Ma non solo. Perché la strategia di Ruffini punta su due gambe. Quella tradizionale, appunto, con gli sportelli fisici, e quella 2.0. Che si svilupperà anche con la piattaforma unica. Un applicativo informatico grazie al quale in ogni ufficio d'Italia gli operatori del front office potranno fornire velocemente risposte e soluzioni anche ai contribuenti che risiedono in un'altra città. E ovviamente le facilitazioni riguarderanno anche chi deve solo pagare. Come? Si potrà onorare le cartelle da casa, comodamente, con il proprio servizio di home banking o direttamente sul sito www.gruppoequitalia.it. L'area riservata, comunque, non serve solo a pagare. Sul sito è possibile verificare la propria situazione debitoria e le eventuali procedure di riscossione in corso, presentare richieste di rateizzazione fino a 50 mila euro e sospendere la riscossione nei casi previsti dalla legge.

Dossier Unimpresa L'Italia è in cima alla classifica europea di chi fa maggior ricorso alle eccezioni in campo tributario. Sono 800 e valgono 313 miliardi

Il prossimo tesoretto a cui attingere? Le agevolazioni alle famiglie

Escalation 43 sconti in più nel 2016 Lo scorso anno erano 756
L.D.P.

Dopo tagli e giri di vite, il governo con la prossima legge di Stabilità si prepara a affondare il bisturi sulle detrazioni e deduzioni fiscali. Una cura dimagrante nella quale si sono cimentati vari governi senza esito e che ora il ministro dell'Economia Padoan vorrebbe affrontare. Valgono oltre 313 miliardi di euro e sono quasi 800, in Italia, le agevolazioni fiscali per imprese e famiglie, una realtà cresciuta sistematicamente negli ultimi 5 anni: nel 2011 si attestavano a 250 miliardi ed erano 720. È quanto emerge da un'analisi del Centro studi di Unimpresa. «È giusto mettere mano al sistema delle agevolazioni ma solo se la riforma è finalizzata a semplificare il quadro normativo e applicativo», afferma il presidente, Paolo Longobardi. «Serve attenzione: non bisogna penalizzare pmi e famiglie con redditi bassi». Il Paese, rileva l'associazione, si posiziona in cima alla classifica di quelli che nel Mondo fanno maggior ricorso, in rapporto al prodotto interno lordo, alle eccezioni in campo tributario: l'Italia (8% del pil, prima in Europa) è seconda dietro l'Australia (8,2%) e precede gli Stati Uniti d'America (7,6%), la Gran Bretagna (5,9%), la Spagna (3,8%), la Francia (2,2%) e la Germania (0,8%). In Italia, primo Paese europeo nell'utilizzo delle eccezioni fiscali, tra il 2011 e il 2016 si è registrata una variazione in positivo, in termini percentuali, dell'11% per quanto riguarda il numero delle voci che compongono la complessa mappa di sconti tributari, salita di oltre il 23% in termini di valore. Secondo l'analisi di Unimpresa, basata su dati del ministero dell'Economia, le agevolazioni fiscali sono in crescita: nel 2016 sono 43 in più rispetto alle 756 del 2015 quando l'ammontare si era attestato a 289,5 miliardi; nel 2014 si era registrato un lieve calo degli sconti in termini quantitativi sull'anno precedente (742 contro i 744 del 2013) che tuttavia erano saliti di 8,5 miliardi (da 267 miliardi a 275,5 miliardi). Nel 2012 erano 723 (270,6 miliardi) e nel 2011 720 (253,7 miliardi). Dal 2011 al 2016, la mappa di sconti e agevolazioni fiscali è aumentata di 79 voci (+10,97%) e di 59,4 miliardi (+23,41%). Quanto al confronto internazionale, l'Italia in cima alla classifica sul peso delle tax expenditure rispetto al pil. Il nostro Paese (8%) è primo in Europa nel Mondo è secondo dietro l'Australia (8,2%) e precede: Usa (7,6%), Gran Bretagna (5,9%), Spagna (3,8%), Grecia (3%), Austria (2,9%), Danimarca (2,8%), Norvegia (2,6%), Francia (2,2%), Canada (2%), Olanda (1,9%), Germania (0,8%) e Portogallo (0,6%).

In cinque anni i titoli «tossici» ci sono costati 23,6 miliardi di euro Gli istituti fanno affari. E il debito pubblico cresce sempre di più

Privatizzazioni Il rischio che gli incassi siano utilizzati per i derivati Il paradosso In Olanda con queste formule l'amministrazione guadagna
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Nonostante le tasse, comunque in aumento, e la spending review che taglia spese vive oltre che gli sprechi, il debito pubblico dello Stato italiano non accenna a diminuire. A febbraio ha toccato i 2.215 miliardi di euro. Insomma i sacrifici gli italiani li hanno fatti ma il risultato non si vede. Anche negli ultimi 24 mesi, quelli a guida di Matteo Renzi, il debito è salito: 108 miliardi, al ritmo di 4,5 miliardi al mese. Una crescita che è con grande probabilità legata alla mole di miliardi impegnati per pagare il conto dei derivati alle banche d'affari. A denunciare ancora una volta il peso occulto nei conti dello Stato per i contratti tossici che invece di proteggerli li hanno aggravati sono stati ieri Adusbef e Federconsumatori, spiegando che in base al «Rapporto sulla programmazione di bilancio 2016», emerge che dal 2011 al 2015 il Ministero dell'Economia «ha pagato 23,6 miliardi di euro per sostenere le banche d'affari i cui contratti capestro stipulati a partire dal 1992 hanno vanificato i proventi delle privatizzazioni». E il problema resta. «Se non si sciogliono e si rinegoziano i contratti derivati del Tesoro, pari a 162 miliardi di euro, le cui perdite registrate (market to market negativo) erano pari a 42 miliardi di euro al 31 dicembre 2015, rendendoli trasparenti a differenza di altri paesi europei che hanno guadagnato dai derivati oltre 18 miliardi di euro, sarà difficile ridurre il debito pubblico secondo la tabella di marcia indicata dal Def, vanificando così perfino i proventi delle future vendite di Stato» hanno sottolineato Elio Lannutti, presidente Adusbef e Rosario Trefiletti, presidente Federconsumatori. Insomma i derivati sul debito pubblico sono stati un cattivo affare e rischiano di pesare anche sulle scelte future. Un'analisi di Bloomberg sugli ultimi dati Eurostat dimostra che negli ultimi tre anni «i derivati hanno appesantito ulteriormente il debito pubblico italiano, rendendo l'Italia il Paese che ha subito le maggiori perdite da swap nella zona euro». A scriverlo sono stati Lorenzo Totaro e Giovanni Salzano per Bloomberg News che hanno segnalato come «l'impatto dei derivati sul debito nel 2015 è stato un aumento del debito di 6,8 miliardi mentre altri Paesi, come l'Olanda, con i derivati ci hanno guadagnato». Con questo per dire che gli importi delle privatizzazioni già avviate come quella di Poste oppure quelle in itinere come Ferrovie ed Enav rischiano di trasformarsi in strumenti per accontentare le pretese delle banche che gestiscono i derivati più che in risparmi. Fin qui i rischi. Ma c'è anche la versione del Tesoro di cui tenere conto. Per il ministero, infatti, i derivati sono strumenti finanziari che possono essere utilizzati per attività speculative e questo uso è stato tra le cause della crisi cominciata nel 2007. Ma - aggiunge il Tesoro - possono essere utilizzati come strumenti di protezione da rischi finanziari. Questo è l'uso che ne fa il Dipartimento del Tesoro, che li utilizza per mettere il servizio di gestione del debito al riparo da eventi sfavorevoli sui mercati finanziari (per esempio un'impennata dei tassi d'interesse) e sui mercati valutari (per esempio una dinamica sfavorevole nei tassi di cambio). In altre parole, i contratti derivati vengono sottoscritti dal Tesoro per «c o m p r a r e» una copertura assicurativa che minimizzi l'impatto di eventi sfavorevoli. Questi però presentano quindi un costo, come tutte le assicurazioni. Chiunque sottoscriva un'assicurazione sostiene una spesa che si rivela inutile se non si verifica l'evento sfavorevole.

6,8 Miliardi L'impatto dei derivati sul debito nel 2015 in Italia. Per Bloomberg in altri Paesi, come l'Olanda, con i derivati ci hanno guadagnato

2.215 Miliardi Il livello toccato dal debito pubblico nel 2015. Un importo monstre che i sacrifici imposti agli italiani non hanno scalfito

108 Miliardi La crescita del debito pubblico italiano negli ultimi 24 mesi cioè da quando Renzi è a Palazzo Chigi 4,5 miliardi al mese

Derivati

Sono strumenti finanziari complessi. Possono essere utilizzati per attività speculative e questo uso è stato tra le cause della crisi iniziata nel 2007. Ma anche come strumenti di protezione da eventi sfavorevoli su mercati come un'impennata dei tassi d'interesse

ADUSBEF E FEDERCONSUMATORI

" Derivati, rinegoziate i contratti. Le perdite pesano sul debito "

IL DEBITO pubblico nei due anni di governo di Matteo Renzi è salito di 108 miliardi, al ritmo di 4,5 miliardi al mese, anche per pagare miliardi di derivati alle banche d'affari. È quanto denunciano le associazioni Adusbef e Federconsumatori, spiegando che in base al "Rapporto sulla programmazione di bilancio 2016", emerge che dal 2011 al 2015 il ministero dell'Economia "ha pagato 23,6 miliardi di euro per sostenere le banche d'affari i cui contratti capestro stipulati a partire dal 1992 hanno vanificato i proventi di privatizzazioni". "Se non si sciolgono e si rinegoziano i contratti derivati del Tesoro, pari a 162 miliardi di euro, le cui perdite registrate (market to market negativo) erano pari a 42 miliardi di euro al 31 dicembre 2015, rendendoli trasparenti a differenza di altri paesi europei che hanno guadagnato dai derivati oltre 18 miliardi di euro, sarà difficile ridurre il debito pubblico secondo la tabella di marcia indicata dal Documento economia e finanza (Def), vanificando così perfino i proventi delle future vendite di Stato", sottolineano Elio Lannutti, presidente Adusbef e Rosario Trefiletti, presidente Federconsumatori.

Riscossione Nelle sedi a più alta affluenza la chiusura slitta alle ore 15,15

Uffici Equitalia, orari più lunghi

N Parte una nuova stagione per gli sportelli Equitalia. Dopo l'iniziativa di affiancamento agli sportelli che ha coinvolto 96 dirigenti e funzioni apicali, l'amministratore delegato Ernesto Maria Ruffini ha deciso di prolungare i tempi di apertura nelle sedi che registrano una più alta affluenza di contribuenti. Da oggi, alcuni sportelli nelle principali città italiane rimarranno aperti fino alle ore 15,15 anziché alle 13,15, prolungando di due ore l'orario di apertura al pubblico. Gli sportelli interessati sono quelli di Roma (via Colombo, via Togliatti, via Aurelia), Napoli (Corso Meridionale), Milano (via dell'Innovazione, via San Gregorio) e Torino (via Alfieri). L'iniziativa ha l'obiettivo di soddisfare il maggior numero possibile di richieste e diminuire i tempi d'attesa. Nel 2015 - sottolinea Equitalia - è stato registrato un aumento del 10% rispetto all'anno precedente del numero delle persone che si sono rivolte ai 203 sportelli di Equitalia presenti in tutte le regioni. Equitalia L'amministratore delegato Ernesto Maria Ruffini

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18 articoli

Integrare ci fa bene (anche al portafoglio)

LEONARDO BECCHETTI

Le paure sull'immigrazione - le stesse che hanno portato alla vittoria un partito di estrema destra al primo turno delle presidenziali in Austria - sono comprensibili, ma non sono giustificate. A PAGINA 3

I dati e la ragione sfatano i luoghi comuni

INTEGRARE CI FA BENE (ANCHE AL PORTAFOGLIO)

Leonardo Becchetti

L'ansia e le paure sul tema immigrazione - quelle stesse che hanno portato alla vittoria un partito di estrema destra, almeno al primo turno delle presidenziali in Austria - sono assolutamente comprensibili in un Paese come l'Italia che viene da 7 anni di recessione, ma non necessariamente giustificate. E questo perché fondate su una serie di pregiudizi. Il primo e più importante è che gli stranieri «tolgono lavoro agli italiani». Secondo la visione che accompagna questo slogan, bisognerebbe, prima, occupare tutti i nostri disoccupati e, poi, nel caso, fare arrivare lavoratori dall'estero. In realtà, come abbiamo spiegato più volte, non sono certo gli stranieri che hanno tolto e tolgono lavoro agli italiani, ma semmai le politiche macroeconomiche sbagliate della Ue post-crisi finanziaria. Mentre la libera circolazione dei lavoratori è invece un pilastro fondamentale per lo sviluppo sostenibile nella globalizzazione. Il pregiudizio in questione si fonda sull'idea che l'economia sia un gioco a somma zero, ovvero che esista una torta già sfornata da dividere in fette. Se bisogna darne una fetta a chi arriva sui barconi ce ne sarà una in meno per noi. Le cose non stanno proprio così. La torta non è di dimensioni fisse, deve essere ancora prodotta e la presenza di lavoratori stranieri aiuta a costruire torte più grandi. Un bel lavoro di Gianmarco Ottaviani e Giovanni Peri lo dimostra da un punto di vista empirico evidenziando che la presenza di immigrati è complementare e non sostitutiva del lavoro autoctono (<http://www.nber.org/papers/w12497>). Per questo motivo, laddove c'è più integrazione tra lavoratori nazionali e stranieri, la produttività è maggiore e i salari nazionali per lavoratori con almeno un titolo di studio superiore crescono. Se ci riflettiamo bene, noi ragioniamo intuitivamente come se dessimo per scontato il risultato di questa ricerca anche se spesso non ce ne accorgiamo. Per capire meglio il punto facciamo un esempio. Consideriamo il caso di una famiglia con un anziano purtroppo non autosufficiente che ha bisogno di una badante, oppure alla ricerca di una domestica. Pensiamo forse che i soggetti in questione mettano un annuncio sul giornale del tipo "cercasi badante (domestica) italiana, meglio se romana?". Nessuno limiterebbe la ricerca a candidati della propria nazionalità o della propria città. L'economia funziona meglio se per ciascun posto di lavoro cerchiamo il candidato migliore e lo troviamo il prima possibile. Per raggiungere entrambi gli obiettivi mettere un limite di nazionalità è un vincolo che riduce le possibilità di successo. L'altro tipico pregiudizio molto comune è che un afflusso di stranieri molto più ordinato sembra di gran lunga preferibile e più efficiente. Bene quegli stranieri che vediamo già integrati nel nostro Paese, che mandano avanti le nostre aziende ma no alle folle di "disperati" che arrivano sui barconi. Abbiamo pertanto in testa un mondo ideale dove si fa prima un censimento della domanda di lavoro e di professioni da noi, si inviano i desiderata alle ambasciate, si fa la formazione nei Paesi d'origine e poi si dà il permesso ai lavoratori formati per arrivare in Italia. Un'impresa che seguisse questo interminabile (e più di un verso auspicabile) iter si perderebbe purtroppo nei meandri delle burocrazie e andrebbe fallita prima di realizzare il proprio proposito. Il mondo non funziona così. È molto più disordinato e creativo. E non ci rendiamo conto che la grandissima maggioranza degli immigrati "presentabili" e regolarizzati che distinguiamo decisamente da coloro che arrivano sui barconi sono arrivati nel nostro Paese su quei barconi e se non ci fossero riusciti non sarebbero mai diventati spina dorsale della vita produttiva del nostro Paese. L'ultimo pregiudizio è l'effetto ottico generato dai colli di bottiglia dei punti di arrivo degli stranieri. Gli sbarchi sulle coste, le imbarcazioni piene di migranti, punti d'approdo superaffollati come Lampedusa o Lesbo tendono a veicolare l'idea dell'invasione. È come se giudicassimo la densità di popolazione di una città dalla folla di passeggeri all'aeroporto in un giorno di punta, passeggeri che poi si distribuiscono all'interno di un vastissimo territorio. In realtà il problema sono proprio i tappi, i colli di bottiglia e i muri che creano molti più problemi di quelli che vorrebbero risolvere. Tutti questi pregiudizi rendono difficile valutare con serenità i dati di realtà. Come quelli che ci dicono che nel 2015 abbiamo perso

circa 140mila italiani (come saldo negativo tra morti e nati) sostituiti da non più di 40mila immigrati. Che la differenza tra contributi versati e contributi percepiti dagli stranieri crea nelle casse dell'Inps un saldo di quasi 5 miliardi di euro pagando di fatto le pensioni di circa 600mila italiani. Che pezzi molto importanti del nostro apparato produttivo (dai distretti di Prato, alla cantieristica di Monfalcone alle filiere agricole della Puglia e della Sicilia) hanno resistito alla delocalizzazione grazie all'importazione di manodopera straniera. Che interi paesi e campagne non sono morti grazie al ripopolamento di artigiani e pastori stranieri. In questi casi senza l'apporto degli stranieri la torta prodotta nel nostro Paese sarebbe proprio sparita. Pensiamo spesso che morale ed economia viaggino su binari diversi. Che la morale ci dice che una persona che fugge dalla morte e dalla disperazione va aiutata ed accolta, ma purtroppo le leggi dell'economia sono altre. In realtà non è affatto così e la fertilità umana ed economica seguono leggi simili. Dono, fraternità, cooperazione, fiducia, e accettazione intelligente (e attiva) di un livello di disordine creativo superiore a quello che vorremmo (assieme a una buona macroeconomia) sono in realtà il segreto della prosperità umana ed economica.

IL FATTO

Patto per il Sud, 9,5 miliardi di risorse (europee) per la Campania De Magistris attacca: folgorazione da campagna elettorale

Il Patto per la Campania è il primo delle intese con regioni e Città metropolitane del Sud previste dal Governo per «la rottamazione degli sprechi». «È finito il tempo in cui i fondi europei si buttavano via» ha detto il premier Matteo Renzi, domenica a Napoli, per la firma del patto in Prefettura con il presidente della Regione Vincenzo De Luca. Tra risorse nuove e già assegnate, europee, nazionali e regionali, si mettono in campo per la Campania 9,5 miliardi da investire, fino al 2020, per infrastrutture, ambiente (priorità la rimozione delle ecoballe e la bonifica della Terra dei fuochi), cultura, turismo, imprese, scuola e legalità. Ma l'intesa siglata non convince il sindaco De Magistris. «La città non si fa ingannare da queste folgorazioni in campagna elettorale» ha commentato il primo cittadino del capoluogo campano che scriverà al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e al prefetto Gerarda Maria Pantalone per segnalare «l'uso scorretto» delle sedi istituzionali (la prefettura, ndr) che il presidente del Consiglio fa per la campagna elettorale della sua candidata a sindaco. L'attenzione dell'ex pm è tutta per la foto postata su Facebook dal premier che riprende Renzi, il presidente della Regione Campania, il prefetto e il candidato sindaco a Napoli del centrosinistra Valeria Valente.

Il nuovo Codice. La riforma entrerà in vigore il 1° maggio - Stesse procedure in dogana e in house - Con il fascicolo elettronico caricamento facilitato dei dati

Sdoganamenti anche presso l'impresa

L'operatore economico autorizzato (Aeo) beneficia di facilitazioni e di minori controlli
Benedetto Santacroce Ettore Sbandi

Il 1° maggio entra in vigore il nuovo codice doganale dell'Unione europea (regolamento 952/2013/Ue) e porta con sé notevoli novità che solo nei giorni scorsi hanno trovato qualche istruzione operativa nei chiarimenti forniti dall'agenzia delle Dogane. La Ue ha, infatti, rinnovato la disciplina sugli scambi internazionali adottando complessi provvedimenti di carattere regolamentare che innovano profondamente il quadro dei regimi doganali speciali, dei perfezionamenti e dei depositi, della rappresentanza, del valore in dogana o, ancora, delle procedure di sdoganamento in house. Tra le novità, la ridefinizione del concetto di esportatore, al quale è richiesto l'onere dello stabilimento nella Ue. Non potendo operare per il tramite di rappresentanti fiscali, le multinazionali devono ridisegnare i flussi logistici e individuare un rappresentante indiretto che, intestandosi la dichiarazione, procederà con l'export, sebbene permangano dubbi di carattere extratributario quali l'applicabilità al sistema delle autorizzazioni e delle licenze all'esportazione o, per alcuni, il ricorso allo status di esportatore autorizzato. Novità si registrano anche per le procedure di sdoganamento presso i locali delle imprese. La cosiddetta domiciliata è superata dall'estensione totale della sola modalità cosiddetta normale. Gli operatori possono ora scegliere di operare, sostanzialmente con le medesime modalità, sia in dogana sia presso luoghi privati approvati, inviando indistintamente le dichiarazioni a seconda della localizzazione delle merci. Con il fascicolo elettronico, inoltre, l'operatore potrà, sia per le operazioni in dogana sia per quelle in house, effettuare l'upload della documentazione, che rimane a disposizione degli uffici in caso di controllo. Resta poi essenziale il ruolo del soggetto certificato Aeo (Operatore economico autorizzato) che per ottenere e mantenere lo status deve curare i propri flussi operativi, tipizzando le procedure doganali e, al contempo, curando la formazione e la preparazione del soggetto responsabile delle questioni doganali. In ogni caso, solo l'Aeo può avere accesso a minori controlli e facilitazioni allo sdoganamento, altrimenti interdette. E la valenza del sistema di certificazione è diretta e indiretta in quanto per l'accesso ai regimi speciali, come per numerosissime altre facilitazioni e procedure particolari (per esempio, forfettizzazione del valore o sdoganamento sui luoghi) è, comunque, necessaria la comprovata compliance dell'operatore ad alcuni dei requisiti propedeutici all'Aeo. Sui regimi speciali, con il nuovo codice scompaiono i depositi di tipo C, D ed E e il regime diviene contabile e virtuale, ancorché legato ad ampi luoghi di stoccaggio: sono permessi gli immagazzinamenti comuni di merci Ue extra Ue da registrare e gestire in contabilità. Con il nuovo perfezionamento attivo, poi, dal 1° maggio le merci potranno essere introdotte in sospensione dai dazi e, una volta deciso il loro impiego, essere solo parzialmente soggette ad imposizione, senza vincoli di necessaria riesportazione a monte. Novità poi su valore e origine delle merci. In tema di valore, il nuovo codice ridefinisce il concetto di valore di transazione e della relativa forfettizzazione, stressando l'attenzione sui cosiddetti intangibles (prestazioni di servizio e beni immateriali), ora da valutare dal punto di vista, soprattutto, contrattuale. In materia di royalties, in particolare, si registra una nuova disciplina applicativa che le imprese importatrici devono ora considerare con speciale interesse. Per l'origine, è meglio definita l'origine non preferenziale che ha ora criteri più chiari ed esaustivi, mentre il relativo sistema è unificato e razionalizzato. In caso di dubbio, l'operatore può chiedere una Informazione (Ivo) alle dogane che, così come l'Itv in materia di classificazione, è ora vincolante per entrambe sia per le dogane che per gli operatori, per tre anni. Questo vincolo impone l'utilizzo dell'informazione in dichiarazione. Come comportarsi IL CASO LA NOVITÀ L'OPERATORE ECONOMICO AUTORIZZATO L'Aeo consente alle imprese certificate di beneficiare di minori controlli e di avere accesso esclusivo alle nuove facilitazioni; per lo status, tra l'altro, sono necessari comprovati

standard pratici di competenza e di formazione doganale Dal 1 maggio, l'Aeo deve curare con particolare attenzione i propri flussi operativi, tipizzando le procedure doganali e, al contempo, curando la formazione e la preparazione del soggetto responsabile delle questioni doganali GLI STATUS SOGGETTIVI L'azienda multinazionale intende avere accesso ai regimi speciali di sdoganamento, ponendo in essere particolari operazioni di sdoganamento in esenzione dal dazio per lavorazioni e successive riesportazioni Per i regimi speciali, come per numerosissime altre facilitazioni e procedure particolari (per esempio, forfettizzazione del valore o sdoganamento presso luoghi) è necessaria la comprovata compliance dell'operatore ad alcuni dei requisiti Aeo IL PERFEZIONAMENTO ATTIVO L'impresa multinazionale intende importare materie prime da paesi extra Ue e impegnarle nella produzione di prodotti finiti che verranno in parte esportati e in parte ceduti sul territorio nazionale Con il nuovo perfezionamento attivo, dal 1° maggio le merci in questione potranno essere introdotte in sospensione dai dazi e, una volta deciso il loro impiego, essere solo parzialmente soggette ad imposizione, senza vincolia monte I DEPOSITI DOGANALI Un'impresa di logistica detiene un deposito doganale di tipo C nel quale le merci sono stoccate, per conto terzi, in sospensione dalla fiscalità di confine, applicata solo in caso di immissione in libera pratica Con il nuovo codice scompaiono i depositi di tipo C ed il regime diviene contabile e virtuale, ancorché legato ad ampi luoghi di stoccaggio. Sono permessi gli immagazzinamenti comuni di merci Ue o extra Ue IL VALORE IN DOGANA Un'impresa corrisponde corrispettivi per licenze di utilizzo e distribuzione di marchi incorporati a merci dichiarate per l'importazione. Occorre una puntuale valutazione della potenziale inclusione di queste spese nel valore doganale Il nuovo codice della Ue modifica la disciplina attuativa sul valore anche in materia di royalties. Occorre però valutare la qualificazione giuridica dei pagamenti per individuare la loro assoggettabilità o meno a dazio L'ORIGINE DELLE MERCI L'azienda italiana deve conferire una origine commerciale ai propri prodotti, in maniera tale da poter, tra l'altro, etichettare e pubblicizzare correttamente le merci che intende esportare e commercializzare L'origine non preferenziale ha, ora, criteri più chiari ed esaustivi, mentre il relativo sistema è unificato e razionalizzato. In caso di dubbio, l'operatore può chiedere una Informazione (Ivo) alle dogane, vincolante per le parti e per tre anni DICHIARAZIONI E RAPPRESENTANZA Uno spedizioniere internazionale è certificato Aeo ed intende operare in dogana secondo differenti modalità, sia dirette che indirette. In questo senso, potrebbe dai suoi locali operare anche in nome e per conto dei propri clienti Dal 1° maggio, sono idonei, senza ulteriori formalità, ad operare in rappresentanza direttai doganalisti professionisti iscritti all'albo,i Cadei soggetti Aeo la cui attività ha ad oggetto la fornitura di prestazioni di servizi doganali (per esempio, case di spedizione corrieri aerei)

IL PUNTO

Milano vince la partita del bilancio con Roma

MARCO PANARA

Milano negli ultimi anni è risorta. Ristrutturazioni urbane, nuovi musei pubblici e istituzioni culturali private, eventi: la città è viva e vivibile come non mai. Negli ultimi anni Roma è invece crollata, dalle strade ai servizi, dalla vitalità culturale a quella industriale la capitale è andata indietro in maniera palpabile e imbarazzante.

A guardare i numeri si trova una traccia del perché: Milano ha meno della metà degli abitanti di Roma, un territorio più piccolo, meno rifiuti da smaltire e chilometri di strade da mantenere ma un bilancio più ricco, 7,6 miliardi contro 5,1 di Roma. Andando dentro quei numeri si capisce qualcosa di più. A Milano meno di un quinto del bilancio arriva dalle entrate tributarie, a Roma quasi i tre quinti. Non dipende solo dal fatto che nella capitale le tasse sono più alte, ma dal fatto che le altre entrate sono più basse. Le partecipate non producono utili ma perdite (vedere inchiesta nelle pagine successive), il patrimonio è un colabrodo, il recupero crediti peggio ancora. Se Roma fosse gestita come Milano lasciando ferme le entrate tributarie e i trasferimenti (1,8 miliardi per Milano e 3,8 per Roma), ovvero incassasse da servizi, gestione del patrimonio e accesso al credito, la stessa percentuale che queste voci hanno sui conti di Milano, il suo bilancio quasi triplicherebbe. È la prova provata - ma non ne avevamo bisogno - che la macchina del comune non funziona, ma è soprattutto la prova principale che dovrà superare il prossimo sindaco, anche se non sembra questo uno dei temi centrali della campagna elettorale.

L'INTERVISTA.1/ DANIELE FORTINI (AMA)

"Entro la fine dell'anno arriveremo al 50% nella differenziata"

(d.a.)

«I conti di Ama vanno bene e i benefici saranno raccolti direttamente dai cittadini: nel 2016 la tassa sui rifiuti sarà ridotta del 2%; di un altro 2% nel 2017 e, se saranno confermati gli obiettivi del piano industriale, entro il 2020 si arriverà a una riduzione del 20%». Parola di Daniele Fortini, presidente di Ama, che definisce «una rivoluzione» il nuovo corso dell'azienda.

Tutto bene allora il 2015? «È il primo bilancio di discontinuità: risparmiamo 41 milioni di costi esterni (forniture, appalti, servizi acquistati sul mercato)».

Rimane la questione del debito. Come procede il rientro? «Nei prossimi mesi dovremo rinegoziare il contratto con gli istituti. La giunta Marino ci ha lasciato in eredità il rinnovo della concessione di gestione per 15 anni che vale 11 miliardi. Abbiamo un contratto di servizio che la prossima settimana sarà firmato con il commissario Tronca e per tre anni mette in sicurezza l'azienda e prevede l'obbligo di perseguire obiettivi e conseguire risultati».

A che punto è la raccolta differenziata? «Entro l'anno contiamo di arrivare al 50% della raccolta: 800mila tonnellate di rifiuti che andavano in discarica e ora tornano risorsa. Roma è diventata una delle capitali europee virtuose».

E la questione dei morosi? «Le cose vanno meglio ma ogni anno si accumulano comunque 50-60 milioni di non riscosso».

Ci avvarremo di società di recupero crediti e investigazioni a tappeto».

Foto: Daniele Fortini, presidente Ama

gli errori nell'accoglienza

Migranti e assistenzialismo

Federico Fubinia pagina 5

Briatico (Vibo Valentia) Dice di avere diciannove anni, ma ne dimostra dieci di più. Dice che di solito si sveglia alle nove e trascorre le sue giornate in modo semplice: « Manger , dormir , Facebook, un film ». Qualche volta, una partita di calcio. Tiene pulita la sua stanza? No: ci pensa la signora Antonella, la donna delle pulizie. Si prepara da mangiare? «No. Vedo il cibo quando è pronto. Io non cucino».

Fofana Samba, che si dichiara cittadino del Mali, conduce precisamente questo stile di vita da quando è sbarcato senza documenti dalla Libia a Vibo Valentia nel giugno di due anni fa. Appena riemerso dal riposo del dopopranzo porge una debole stretta di mano, il tablet sottobraccio, attorno a lui tanti altri ragazzi subsahariani assorti nei loro smartphone all'ombra dei pini dell'hotel sul mare che oggi li accoglie. Quasi nessuno di loro viene da guerre o persecuzioni, tutti hanno presentato domanda d'asilo politico - con ricorsi e controricorsi - per guadagnare tempo e intanto restare qui. La lentezza della giustizia italiana è il loro più grande alleato.

Fofana sorride con indolenza. «Voglio essere un rifugiato», è la sua posizione. In due anni un piccolo avvocato locale - Vibo Valentia è prossima al record europeo per densità di legali nella popolazione - ha presentato per lui una serie di domande di asilo. Cento euro l'una, pagate con l' argent de poche dell'accoglienza. Tutte respinte fino al ricorso attuale, pendente da mesi, ma Fofana non ha mai fatto lo sforzo di imparare una parola d'italiano. Ha capito anche lui che questo Paese, per inerzia, sta riproducendo con i migranti le peggiori tare dell'assistenzialismo degli anni 70 e 80 del secolo scorso. Forse è la sola risposta che la macchina amministrativa sia in grado di fornire nell'emergenza, se non altro perché è quella che conosce già. Questo è il welfare che dà qualcosa in cambio di niente. È un sistema che distribuisce vitalizi e protezione senza pretendere dai beneficiari lo sforzo di imparare un mestiere, né le leggi o la lingua del Paese ospitante, o anche solo senza chiedere loro una mano a tenere pulita la strada comunale qui fuori. Una perla del Mediterraneo come Briatico ne avrebbe un gran bisogno, ora che ha di nuovo un sindaco accusato di concorso in associazione mafiosa.

Non deve per forza finire così, neanche nei Paesi più aperti agli stranieri. Perché il problema non è se accogliere o no, ma come farlo. Il 14 aprile scorso i leader della grande coalizione al governo in Germania sono riemersi da sette ore di negoziati fra loro con un annuncio che, visto dall'Italia, suona lunare: ci sarà una nuova legge sull'integrazione degli stranieri. La cancelliera ha spiegato che l'obiettivo è rendere più facile per chi richiede asilo accedere al mondo del lavoro. Non renderli alienati, passivi e depressi, con un futuro da accattoni o da manovalanza criminale. Il modo per farlo è superare il welfare paternalista e chiedere ai migranti qualcosa in cambio di qualcos'altro. Lo Stato federale tedesco li nutre e alloggia, proprio come lo Stato italiano versa anche una piccola diaria a chi arriva senza documenti chiedendo asilo politico.

In contropartita però la Germania pretende dagli stranieri alcuni impegni specifici: obbligo di frequenza a corsi di lingua, cultura e legislazione tedesca, con regolari verifiche dell'apprendimento; per chi non adempie c'è il ritiro progressivo dei benefici. La grande coalizione di Merkel prevede anche ciò di cui avrebbero tanto bisogno Briatico e molte altre municipalità italiane che ospitano i migranti: piccole somme in più, magari un euro l'ora, a chi svolge lavoretti per la comunità locale.

Vista dal fondo della Calabria, la Germania è lontana. Qui di recente l'Associazione Monteleone, una delle centinaia che gestiscono l'accoglienza per conto delle Prefetture, si è vista costretta ad andare all'estremo opposto. Nella gara vinta per la gestione dei migranti deve impegnare un bilancio che vale oltre 1.100 euro al mese per ciascuno di essi. Ha investito 85 mila euro in un centro computer nell'hotel dell'accoglienza, ha organizzato corsi di italiano e da elettricista, fabbro, pizzaiolo, cartongesso, guida macchine agricole,

salvataggio e primo soccorso in spiaggia, teatro. Non si è presentato quasi nessuno. I 219 richiedenti asilo sono rimasti tutti in camera a sonnecchiare e guardare la tivù, semplicemente perché potevano. Alla fine, spiega la direttrice dell'associazione Lelia Paziienza, il solo argomento per stanarne alcuni - pochi - è stato un piccolo zuccherino: 50 euro in cambio della frequenza dei corsi.

Neanche in Italia, dove i migranti in strutture «temporanee» di questo tipo sono oggi ufficialmente 82 mila, deve finire per forza così. Non è scritto nelle leggi che debba continuare a riprodursi con gli stranieri l'assistenzialismo responsabile del debito pubblico. A novembre scorso il prefetto Mario Morcone, capo dipartimento per l'immigrazione al ministero dell'Interno, ha scritto ai sindaci invitandoli a far fare ai richiedenti asilo piccoli lavori per i Comuni. Non è successo quasi nulla. Da settimane esiste poi al ministero della Giustizia una bozza di decreto per velocizzare nei tribunali le pratiche sui ricorsi degli stranieri. Eppure non approda in Consiglio dei ministri.

A Vibo Valentia intanto l'associazione Monteleone ha fatto incetta di tic tac. Da quando i migranti hanno scoperto che qui le medicine sono gratis, lamentano ogni giorno mal di testa, mal di pancia e giradito come nell'Italia di prima del ticket. Ma almeno gli stranieri, per ora, non distinguono fra un farmaco e una caramella alla menta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier Gli sbarchi dal Mediterraneo Da dove arrivano Fonte: Alto commissariato Onu per i rifugiati d'Arco Marocco Tunisia Libia Malta Egitto Turchia Spagna ITALIA Grecia 903 26.279 154.491 181.673 I migranti arrivati in Europa dal Mediterraneo dal 1° gennaio 2016 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 Siria 46% Afghanistan 24% Pakistan, Iran 6% Nigeria, Gambia, Senegal, Guinea, Mali 5% Altri 4% Iraq 15% LA MAPPA DEGLI APPRODI 59.000 56.252 9.654 70.402 22.439 59.421 216.054 1.015.078 181.673

In Germania Incrementati

i centri di accoglienza, corsi di tedesco obbligatori, snelliti gli iter burocratici (dalla richiesta di asilo alla sanità). Diffuse edizioni in arabo dei giornali online

In Svezia

I permessi di soggiorno sono illimitati. Assistenza che dura in media due anni e benefit sanitari estesi. I migranti hanno accesso a formazione e corsi di lingue

In Belgio

Tre anni di residenza per ottenere la nazionalità.

Ma dopo gli attacchi

a Bruxelles

il dibattito sul modello di accoglienza

divide i cittadini e la politica

Il dossier Aumenta il ricorso al lavoro nero. I sindacati all'attacco: «Adesso meno promesse e più investimenti»

Edilizia in crisi, persi 50 mila posti

Dal 2008 hanno chiuso quattromila imprese in città, 2.233 nelle altre province del Lazio
Rinaldo Frignani

Una crisi profonda, l'uscita che appare ancora lontana. Trentamila posti di lavoro persi in otto anni nel settore edile solo a Roma. Cinquantamila nel Lazio. Nella Capitale chiuse più di 4mila imprese (2.233 nella regione). Il ricorso al lavoro nero, per operai cassintegrati e disoccupati, come una scelta obbligata: sarebbero 20 mila. I sindacati: «Servono investimenti e meno promesse».

a pagina 3

Progetto «Scuola di Squadra» della Regione

Un milione per le attrezzature sportive nei licei

La Regione ha avviato il progetto «Scuola di Squadra» con il quale intende sostenere la pratica dello sport nei licei. Stanziato un milione di euro per 235 scuole. Il progetto ha l'obiettivo di dotare tutti gli istituti del Lazio di attrezzature per svolgere attività sportive con l'obiettivo di favorire la diffusione di un ampio ventaglio di discipline e contribuire a potenziare la pratica sportiva. Inoltre, l'intenzione è di limitare il fenomeno dell'abbandono sportivo, che più studi dimostrano avvenire con maggiore frequenza tra i 14 e i 18 anni. L'elenco comprende 118 diversi tipi di attrezzature appartenenti a 23 diverse discipline sportive, ne sono state inserite anche alcune per favorire la pratica agli alunni con disabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Rifiuti, nuova discarica per Roma»

L'apertura di un altro impianto prescritta nel piano della Regione. Il Comune cerca il sito L'Ama contro lo stop del trasporto all'estero: «Resistenze assurde, intervenga il ministero»
Evangelisti

Roma e provincia dovranno trovare una nuova discarica. Il piano approvato venerdì dalla giunta regionale è chiaro: non serve un nuovo gassificatore e dunque non deve essere acceso quello di Malagrotta di Colari e la Capitale non potrà portare per sempre in altre regioni gli scarti di lavorazione che restano dopo il trattamento dei rifiuti. La discarica dovrà ricevere ogni giorno 1,3 tonnellate di scarti non trattati che vanno fuori regione. L'Ama si appella al ministero dopo il rifiuto del trasporto in Germania: «I nostri impianti sovraccarichi».a pag. 34 e 35

L'operazione

Dopo tre anni arriva la bonifica di Malagrotta:

A quasi tre anni dalla chiusura, questa volta forse ci siamo: parte la bonifica della discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa (l'area interessata è di cento ettari, circa 120 campi da calcio). La settimana scorsa il tavolo tecnico insediato da Roma Capitale, di cui fanno parte tra gli altri anche Regione, Arpa e Città Metropolitana, ha dato il via libera al piano di caratterizzazione presentato da Colari, il consorzio di Manlio Cerroni. Cosa significa? Dovranno partire le procedure di verifica della eventuale presenza dell'inquinamento delle falde acquifere causato da milioni di tonnellate di rifiuti smaltiti a Malagrotta. Saranno realizzati dei pozzi per capire quanto in profondità sono state inquinate le falde acquifere (se sono state inquinate). Va quantificata l'estensione del problema, vale a dire quanto è ampia l'area inquinata. La gestione post mortem della discarica durerà trent'anni. In passato ci sono stati conflitti tra Ama, Comune e Colari su chi debba pagare queste operazioni, ma dal 2003 la legge ha imposto al privato di accantonare parte della tariffa incassata proprio per la gestione della discarica dopo la chiusura. Ma si realizzerà il parco come ipotizzò Cerroni? Presto per dare una risposta, c'è chi dice che sarebbe più prudente limitarsi alla messa in sicurezza del terreno. Colari

LO SCONTRO

Stop rifiuti all'estero, è guerra Ama-Regione: «Resistenze assurde»

L'azienda si appella al ministero dopo il diniego del trasporto in Germania: «I nostri impianti sono arcaici e sovraccarichi»

M.Ev.

Sullo stop della Regione al progetto dell'Ama di trasportare 160mila tonnellate di rifiuti indifferenziati in Germania la guerra è totale. La diplomazia dei giorni passati è stata spazzata via. Il presidente dell'Ama, Daniele Fortini, chiede l'intervento urgente del Ministero dell'Ambiente e solleva delle ombre, ipotizzando «resistenze, anche feroci» al processo di rinnovamento del ciclo dei rifiuti. Ma la Regione può ribattere proprio con il parere del Ministero dell'Ambiente, che espressamente in una lettera spiega che trasportare i rifiuti romani in Germania «potrebbe essere interpretato nel senso della non sufficienza o non adeguatezza degli impianti disponibili su base territoriale e nazionale e quindi incidere sulle determinazioni delle istituzioni comunitarie nell'ambito delle procedure di infrazione in corso». Cosa significa? Che portando i rifiuti in Germania il Lazio rischia una multa della Commissione europea: dimostrerebbe di non essere autosufficiente e per questa lacuna è già sottoposto a procedura di infrazione. Chiariamo meglio l'oggetto del contendere, che appare complicato, ma incide pesantemente tanto sulla tariffa dei rifiuti che paghiamo quanto sulla solidità del sistema di raccolta e smaltimento in una città in perenne crisi. LE TAPPE L'Ama cercava un'alternativa ai Tmb esistenti. Per favorire la concorrenza (fino ad oggi è stata costretta a portare buona parte dei rifiuti negli impianti di Cerroni a Malagrotta) ha indetto una gara europea, vinta da un consorzio tedesco che per 138 euro a tonnellate è pronto a smaltire la spazzatura romana in Germania. Dopo che ieri il Messaggero ha dato la notizia del no della Regione, il presidente dell'Ama, Daniele Fortini, ha scritto un comunicato rovente: «Chiediamo un tavolo tecnico a Ministero dell'Ambiente e Regione Lazio per dirimere la questione del trasferimento nell'area dell'Unione europea rifiuti recuperabili ed assumere decisioni urgenti in primo luogo perché abbiamo letto il parere del Ministero dell'Ambiente che non è assolutamente un diniego. Sul piano tecnico non vediamo il rischio di sanzioni poiché, per esempio, la Gran Bretagna sta esportando 5 milioni di tonnellate di rifiuti tal quali in Germania e nei paesi scandinavi senza che l'Unione Europea abbia comminato alcuna sanzione per materiali che vanno a recupero energia». Ma non sarebbe uno spreco di denaro? Fortini: «Roma con l'esportazione risparmierebbe 12 milioni di euro in 4 anni e circa un milione di tonnellate seppellite in discarica cosa che non può che essere gradita all'Ue. Questa iniziativa permetterebbe di avere il tempo di smantellare e riconvertire in ecodistretti gli impianti di trattamento meccanico biologico (a cominciare da quello sulla via Salaria). L'attuale sistema è arcaico, fragile e precario. I Tmb servono soltanto a produrre materiali da inviare a discariche ed inceneritori e proprio per questo c'è bisogno di una fase transitoria, breve e controllata, in cui Ama possa essere aiutata ad alleggerire i carichi che attualmente gravano sugli impianti da riconvertire». Ma gli eco distretti che l'Ama vuole realizzare sono ancora al palo: neppure il primo impianto di Rocca Cencia è stato autorizzato dalla Regione.

Foto: L'ALTOLÀ DELLA PISANA PER IL PERICOLO MULTE DALL'UNIONE EUROPEA FORTINI: «NIENTE RISCHI, LI MANDANO LÌ ANCHE DALLA GRAN BRETAGNA»

L'operazione

Dopo tre anni arriva la bonifica di Malagrotta:

M.Ev.

A quasi tre anni dalla chiusura, questa volta forse ci siamo: parte la bonifica della discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa (l'area interessata è di cento ettari, circa 120 campi da calcio). La settimana scorsa il tavolo tecnico insediato da Roma Capitale, di cui fanno parte tra gli altri anche Regione, Arpa e Città Metropolitana, ha dato il via libera al piano di caratterizzazione presentato da Colari, il consorzio di Manlio Cerroni. Cosa significa? Dovranno partire le procedure di verifica della eventuale presenza dell'inquinamento delle falde acquifere causato da milioni di tonnellate di rifiuti smaltiti a Malagrotta. Saranno realizzati dei pozzi per capire quanto in profondità sono state inquinate le falde acquifere (se sono state inquinate). Va quantificata l'estensione del problema, vale a dire quanto è ampia l'area inquinata. La gestione post mortem della discarica durerà trent'anni. In passato ci sono stati conflitti tra Ama, Comune e Colari su chi debba pagare queste operazioni, ma dal 2003 la legge ha imposto al privato di accantonare parte della tariffa incassata proprio per la gestione della discarica dopo la chiusura. Ma si realizzerà il parco come ipotizzò Cerroni? Presto per dare una risposta, c'è chi dice che sarebbe più prudente limitarsi alla messa in sicurezza del terreno. Colari ha anche proposto di realizzarvi un impianto fotovoltaico. In parallelo si sta giocando un'altra partita, diretta dalla Regione, che riguarda il capping. Si tratta di un intervento differente dalla bonifica: nei 36 mesi successivi alla chiusura la discarica va ricoperta con argilla, teli e terreno per isolare la zona, evitare infiltrazioni d'acqua. Colari ha avanzato la richiesta di realizzare un impianto di trattamento del percolato (il liquido prodotto dall'infiltrazioni). Dopo una diffida, finalmente Colari ha presentato il piano di capping, il 30 marzo la Regione ha dato delle prescrizioni, da allora il privato ha 90 giorni per il progetto definitivo.

IL CASO

«Roma avrà un'altra discarica» Comune a caccia del nuovo sito

L'area riceverà mille tonnellate al giorno di scarti trattati che oggi vanno fuori regione Il piano della Regione prescrive l'apertura di un impianto nel territorio della Provincia

Mauro Evangelisti

Roma e provincia dovranno trovare una nuova discarica. E' una delle grane più voluminose che dovrà maneggiare il prossimo sindaco. Si tratta di un problema che la Capitale aveva rimosso, dopo due anni di isteria e commissariamenti di fronte alle necessità di trovare un nuovo impianto. Ma il piano approvato venerdì dalla giunta regionale è chiaro: a Roma e provincia serve una discarica di servizio. Attenzione, si tratta di un impianto totalmente differente da Malagrotta, che per decine di anni ha accolto i rifiuti di Roma, in gran parte non trattati. Il "Decreto sulla determinazione regionale in merito al fabbisogno degli impianti per il ciclo dei rifiuti" approvato venerdì dalla giunta regionale e dall'assessorato che fa capo a Mauro Buschini, dice, tra le tante, due cose importanti per Roma. La prima è che non serve un nuovo gassificatore e dunque non deve essere acceso quello di Malagrotta di Colari. La seconda: la Capitale non potrà portare per sempre in altre regioni gli scarti di lavorazione dopo trattamento dei rifiuti. Ecco, allora che si arriva alla piccola discarica di servizio, all'interno dell'Ato (ambito territoriale) romano. L'ATTESA Da sindaco, Ignazio Marino, aveva disposto la chiusura di Malagrotta (ottobre 2013), ma anche sospeso il gioco dell'oca della caccia alla nuova discarica, che con i due commissari - i prefetti Pecoraro e Sottile - era rimbalzata da una zona all'altra di Roma e delle cittadine confinanti. «Ma questo non significa che siamo restati con le mani in mano», ricorda l'allora assessore all'Ambiente, Estella Marino. Ai tecnici del Comune, in collaborazione con quelli della Provincia (oggi Città metropolitana), fu commissionato uno studio di tutte le aree tecnicamente utilizzabili per una discarica. Una mappatura prettamente scientifica, che rispetti tutti i criteri previsti dalla normativa per ospitare una discarica, in modo da evitare le rivolte e le proteste che ci sono state in passato ogni volta che è stata indicato un sito. La vera difficoltà sarà però spiegare che non si sta parlando di una nuova Malagrotta, perché non serve un impianto di quelle dimensioni e perché comunque le leggi sono cambiate. IL NODO Per decenni Roma ha portato in discarica le centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti che produceva ogni anno (si è arrivati a un picco di produzione di 2 milioni). Senza lavorarli e anche per questo il Lazio è stato colpito da una procedura di infrazione della Commissione europea. Oggi lo scenario è mutato: si producono ogni anno 1,8 milioni di tonnellate di rifiuti, ma l'indifferenziato è poco più della metà, circa 1 milione. Dopo il trattamento, tolto il combustibile di rifiuti destinato agli inceneritori, la percentuale di scarti che realmente finisce in discarica è dimezzata. In linea di massima a Roma servirà una discarica per circa 1.300 tonnellate di rifiuti al giorno, cifra destinata a ridursi mano a mano che aumenterà la differenziata. Ma oggi dove vanno? Sul sito del Comune di Roma si può accedere all'Anagrafe dei rifiuti. Si scopre che nel 2015 gli scarti e la Fos (frazione organica stabilizzata), ciò che resta dopo il trattamento negli impianti di Ama di Rocca Cencia e Salaria, vengono portati in Emilia-Romagna, Lombardia, Puglia, Lombardia, Marche e Molise.

Gli impianti

Inceneritore La Regione ha escluso l'uso dell'impianto Colari che si trova a Malagrotta

Tmb Ama possiede due stabilimenti: a Rocca Cencia e al Salaro

Tritovagliatore Colari ha ceduto il suo impianto di Rocca Cencia

Foto: L'ex discarica di Malagrotta

IL CASO

L'inferno degli Alburni comuni isolati dalle frane

Emergenza nel Cilento: le montagne cedono le strade rimangono impraticabili per mesi Ospedali irraggiungibili, viaggi di centinaia di chilometri per portare i bambini a scuola GLI INTERVENTI PER LA VIABILITÀ FINORA NON HANNO AVUTO EFFETTO. IL SINDACO DI ROSCIGNO: «QUI È IL QUARTO MONDO» I RAGAZZI CRESCONO TRA MASSI E VORAGINI MOLTI ABITANTI RISCHIANO E SCELGONO DI PASSARE PER LE VIE CHIUSE AL TRAFFICO

Renato Paone

Portare i figli a scuola è un'odissea, figurarsi arrivare sani e salvi in ospedale in caso di emergenza. È questa la quotidianità degli abitanti dei piccoli comuni che sorgono nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sulla strada statale 166 degli Alburni, nel salernitano. Intere famiglie che, ormai da diversi anni, vivono al limite dell'isolamento per colpa di una viabilità inesistente: strade dissestate e continue frane, infatti, rendono impossibili gli spostamenti lungo la rete stradale, costringendo i cittadini a destreggiarsi fra carreggiate chiuse, enormi massi e voragini nell'asfalto. GLI ULTIMI CEDIMENTI «Un contesto da Quarto Mondo, nemmeno Terzo», spiega il sindaco di Roscigno, Pino Palmieri, uno dei tanti primi cittadini stremati da una situazione divenuta insopportabile: «Molti bambini non riescono a seguire regolarmente le lezioni a scuola - denuncia il sindaco perché non è sicuro percorrere quelle strade. Non solo, è pericoloso anche raggiungere l'ospedale». Appena qualche settimana fa, un cedimento della parete rocciosa aveva portato alla chiusura (di circa 10 giorni) di un tratto di Ss 166. Dopo l'intervento dell'Anas, la provinciale è stata riaperta tra il km 53 ed il km 54, all'altezza del comune di San Rufo. Una frana dopo l'altra, complice il maltempo, per un triste effetto domino che investe anche le provinciali collegate alla statale 166: la Sp 342, Roscigno-Corleto-Vallo di Diano, è tra le più colpite dai movimenti franosi, formalmente chiusa al transito nonostante i diversi interventi che si sono succeduti negli ultimi anni, ma che non hanno risolto in maniera definitiva il problema. Ora, però, è «in sviluppo un progetto che verrà attuato a breve», come dichiarato dal dirigente del settore Viabilità e Infrastrutture, Domenico Ranesi, di cui si discuterà nella riunione che si terrà il prossimo 27 aprile a Palazzo Sant'Agostino, sede della Provincia di Salerno. «Sono almeno tre o quattro anni che viviamo in queste condizioni di estremo disagio, e a nulla è servito appellarsi alle istituzioni, in particolare alla Regione Campania da cui non abbiamo mai avuto risposta», afferma il sindaco Palmieri. Ora la Regione, in seguito ai provvedimenti che verranno presi nella riunione di mercoledì, dovrà non solo dare una risposta, ma finanziare l'opera, consentendo la messa in sicurezza, il ripristino e il consolidamento della strada, e favorendo la mitigazione del rischio idrogeologico. IN UN GIORNO 200 KM «Le famiglie se ne vanno, le attività commerciali ne risentono e i piccoli paesi si svuotano», spiega Toni Luisi, rivenditore di auto a Sacco, comune di circa 600 anime. «La prima frana - racconta - è avvenuta nel novembre 2010, impedendo la viabilità tra Sacco e Roscigno, dove i miei figli andavano a scuola». «Per i primi mesi - racconta Luisi - sono stato costretto a utilizzare una variante che allungava il percorso di 60 chilometri, quando prima ne dovevo fare solo dieci, cinque all'andata e cinque al ritorno». Traversate che hanno inciso profondamente sull'economia familiare: «Tra portare i figli a scuola e riprenderli, facevo quella strada almeno quattro volte al giorno, senza contare gli spostamenti legati alla mia attività commerciale. Alla sera, il contachilometri segnava almeno 180-200 km in più al giorno. Poi ho deciso di non usare più la variante e rischiare sulla strada chiusa, così come fanno tutti da sei anni a questa parte», dagli abitanti di Sacco, Roscigno, Corleto Monforte, e poi Ottati, Castel Civita, San Rufo e Bellosguardo. IL DIRITTO ALLO STUDIO Per i bambini di questi paesi, cresciuti tra i massi e le buche che bloccano le strade, il diritto allo studio non è garantito. Da quando sono nati è sempre stato così, e probabilmente loro sono convinti che sia normale.

Foto: In alto, una frana sulla Ss16 Qui sopra, Roscigno vecchia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista Annette Winkler L'ad dell'azienda che produce la due posti più famosa del mondo lancia un progetto globale che nasce dal successo ottenuto nella Capitale

«Tutte le smart cities partono da Roma»

ABBIAMO IMPARATO DALL'ESPERIENZA ITALIANA, VOGLIAMO AVERE UNA PRESENZA SPECIALE IN 50 METROPOLI QUESTO MODELLO NON È UNA SEMPLICE AUTOMOBILE, HA APERTO NUOVI SCENARI LE EMISSIONI ZERO E LA MOBILITÀ CONDIVISA

Nicola Desiderio

ROMA Le dimensioni contano. Vale per i pennelli, per Godzilla e pure per le auto. Ma se un giorno davvero un mostro marino uscisse dai flutti, l'unica donna a potervelo ricacciare sarebbe Annette Winkler. Candidata ideale per il concorso "miss adrenalina", questa filiforme signora di Wiesbaden è in realtà l'amministratore delegato di Smart dal 2010. E non ha avuto paura di guidare una Smart a Roma, figuriamoci di Godzilla. Signora Winkler, come mai è qui a Roma? «Per accogliere 50 persone che venderanno Smart in 8 nuove "Smart Cities" d'Europa, un progetto mondiale che abbiamo avviato 3 anni fa quando abbiamo cambiato completamente la nostra strategia che è nata proprio a Roma e Parigi. Se uno arriva e vede così tante Smart, ci siamo detti: dovrebbero esserci più città capaci di offrire un'immagine simile. Certo, tutti dicono «Roma è trafficatissima», ma ci sono altre metropoli dove Smart potrebbe avere successo e abbiamo scoperto che, oltre al traffico e alla coscienza ambientale, c'è un fattore culturale: il gusto per le cose belle, il design e le novità. Da qui è partito il progetto Smart Cities per individuare 50 città nel mondo dove concentrare le nostre risorse perché non è detto che dobbiamo imporci ovunque: in Virginia o in Louisiana la Smart non interessa. E i risultati sono stati incredibili! Il nostro obiettivo è arrivare in queste città ad una densità di Smart pari a quella che c'è a Roma entro il 2020». Smart è legata ad un concetto diverso di mobilità. Che cosa possono fare ancora Smart e car2go per migliorare la mobilità e la vita delle persone? «La nostra visione è proprio questa. La Smart stessa è un concetto di mobilità, non è soltanto un'automobile, a cominciare dallo spazio che è capace di risparmiare. Immaginiamo una Smart sempre più condivisa, sempre più elettrica e capace, grazie alla tecnologia, di evitare le congestioni e di trovare facilmente parcheggio. Ma abbiamo bisogno del supporto delle istituzioni per la rete di ricarica, per gli incentivi economici e per avere spazi dedicati». Quando vedremo la nuova smart elettrica? «La Smart è stata concepita sin dall'inizio per essere elettrica quando nessuno credeva a questo tipo di mobilità. Vedremo prima la Fortwo elettrica, la Forfour e anche la Cabrio che sarà l'unica convertibile elettrica sul mercato e darà sensazioni incredibili perché apri il tetto e... sssshhhhh: ti sembra di andare in barca. Presenteremo la fortwo elettrica in ottobre a Parigi e la lanceremo il primo trimestre del 2017». Quale Smart guida e quale è la sua Smart ideale? «Io ho una Forjeremy elettrica cabrio, quella con le ali. La trovo così divertente. E comunque, quando ho la possibilità di guidarne anche un'altra non resisto: sono totalmente assuefatta. La mia Smart ideale? Cabriolet, rosa e a pois neri come questa che abbiamo qui a fianco ed è targata "Annette"». Pensa che il car sharing sia un modo per conquistare clienti o per non perderli? «Per conquistarli. Sceglie l'auto condivisa chi la macchina non la vuole acquistare o non la vuole più e noi li serviamo con Smart che altrimenti non verrebbero prodotte. Anzi, dopo averla usata molto volte, la domanda è "Ma perché non me ne compro una tutta per me?". Questo vale ancora di più per la Smart elettrica: credo che chiunque la provi non può non amarla. Inoltre credo che ci siano sempre più persone che non aspettano altro dalle case di avere uno strumento che li faccia sentire protagonisti per il miglioramento dell'ambiente, dell'aria che respiriamo e del rumore che ci circonda. Inoltre car2go avrà un'evoluzione. Non posso dirle molto per ora, ma stiamo studiando forme di condivisione della propria auto all'interno dello stesso condominio, con i vicini, con i colleghi». Tre modelli Smart sono abbastanza? «Penso proprio di sì. Se facessimo come altre case un Suv, un roadster e così via perderemmo l'idea che sta al cuore di Smart: avere l'auto più compatta, emozionale e funzionale che ci sia per la città, che esprime uno stile di vita. Abbiamo invece bisogno di idee e servizi innovativi. La combinazione tra lo smartphone e

la Smart renderanno la Smart ancora più smart e attraente per i giovani». Roma avrà un nuovo sindaco entro un paio di mesi. Che cosa gli suggerirebbe per la mobilità? «Infrastrutture di ricarica, spazi dedicati e a supporto per il car sharing. Il 30% del tempo trascorso in macchina in città è per cercare parcheggio, per Smart si impiega il 60% in meno. Se ci sarà la possibilità di condividere la propria Smart, ci saranno enormi benefici per tutti». Quale è la città modello che ha in mente? «Non ne ho una particolare in mente, ma abbiamo tre criteri fondamentali: rete di ricarica, parcheggi riservati e car sharing. Tra poco introdurremo Smart elettriche nella flotta di car2go a Madrid, Stoccarda, Amsterdam e San Diego, ma la Smart City perfetta non esiste ancora».

Foto: TOP MANAGER A lato Annette Winkler dal 2010 numero uno di Smart azienda del gruppo Daimler

Foto: AMATA Sotto la Smart per le strade di Roma: la piccola vettura del brand tedesco ha sempre avuto un rapporto speciale con la nostra Capitale

Foto: CONDIVISA A fianco la seconda generazione di Smart con i colori car2go che forniscono il servizio di carsharing

Foto: ATTESISSIMA A lato la terza generazione di Smart Brabus esposta per la prima volta in questi giorni al salone di Pechino

L'ANTEPRIMA

"E io pago": quanto costa mantenere la Capitale

Pubblichiamo un estratto di " E io pago " , di Daniele Frongia (già consigliere M5S a Roma) e Laura Maragnani (Chiarelettere), in uscita oggi dedicato agli sprechi nella capitale. C'è una società, Risorse per Roma (RpR,) che è controllata dal Campidoglio al 100% ma i cui veri motivi di esistenza in vita sfuggono ai più. Risorse per Roma, che per 42 milioni di euro l'anno dovrebbe occuparsi di valorizzare e privatizzare il patrimonio immobiliare del Campidoglio - e qui ormai dovrete tutti rotolarvi dalle risate - tra i tanti altri lavoretti che s'è inventata per mungere soldi alla casa madre c'è stato, a partire dal 2012, un clamoroso servizio di guardiania ai Villaggi della Solidarietà. Un portierato, detto in parole povere, in cui riciclare 78 disgraziati che avevano minacciato di buttarsi dal Colosseo perché rimasti senza lavoro. Perfetto. RpR gliel'ha trovato, ma a spese di un popolo ancora più straccione e disgraziato, quei nomadi - rome ni, bosniaci o kosovari - sulle cui sventure, nel solo 2013 e solo a Roma, è prosperato un business di 24 milioni e 108 mila euro. Solo per sgomberarli, il Campidoglio ha speso un milione e mezzo (54 azioni di sgombero forzato, 1.231 persone sgomberate: in soldoni, ogni sfrattato c'è costato 1.255 euro, complimenti). Dopo lo sgombero, ecco la concentrazione nei tre centri di raccolta (costo: 6,2 milioni l'anno per 680 persone, ossia 45.609 euro a famiglia) o negli otto cosiddetti Villaggi della Solidarietà, 4.391 abitanti, 3.726 euro per ogni cosiddetto ospite, totale 16 milioni e 360 mila. Il libro E io pago Daniele Frongia e Laura Maragnani Pagine: 384 Prezzo: 17,50 euro Editore: Chiare Lettere

La trattativa Dopo lo stop il presidente Fortini chiede un tavolo per "esportare" l'immondizia in Germania

Rifiuti all'estero, Ama chiede aiuto al Governo

Nessun rischio sanzioni Per il numero uno dell'azienda «Anzi, così si risparmia»
Red. Cro.

Sullo stop dei rifiuti all'estero non è ancora detta l'ultima parola. Il «no» della Regione Lazio, infatti, non sarebbe tassativo ma solo un orientamento. Nel frattempo è già partito il conto alla rovescia per le controdeduzioni, i 10 giorni di tempo che oggi sono già diventati 9, per il consorzio vincitore Enki, che era pronto a portare il 20% dell'indifferenziata, 160 mila tonnellate di vera immondizia, prodotta da Roma e a bruciata in Germania. E Ama che fa? «Chiediamo un tavolo tecnico a Ministero dell'Ambiente e Regione Lazio per dirimere la questione del trasferimento in area UE di rifiuti recuperabili ed assumere decisioni urgenti in primo luogo perché abbiamo letto il parere del Ministero dell'Ambiente che non è assolutamente un diniego» ha dichiarato, ieri, in una nota, il presidente di Ama Daniele Fortini. Per il numero uno di Ama il rischio paventato di subire sanzioni Ue è inesistente. «Sul piano tecnico - ha spiegato Fortini - non vediamo il rischio di sanzioni poiché, per esempio, la Gran Bretagna sta esportando 5 milioni di tonnellate di rifiuti tal quali in Germania e nei paesi scandinavi senza che l'Unione Europea abbia comminato alcuna sanzione per materiali che vanno a recupero energia». Anzi, è un vantaggio perché si risparmia. «Va rilevato - ha il presidente Ama - che la città di Roma con l'esportazione risparmierebbe 12 milioni di euro in 4 anni e circa un milione di tonnellate seppellite in discarica cosa che non può che essere gradita all'UE». Ma esportare i rifiuti serve anche a prendere tempo. Per cosa? Lo spiega sempre Fortini. «Questa iniziativa, inoltre, permetterebbe di avere il tempo di smantellare e riconvertire in ecodistretti gli impianti di trattamento meccanico biologico (a cominciare da quello sulla via Salaria). L'attuale sistema, infatti, è arcaico, fragile e precario. I TMB servono soltanto a produrre materiali da inviare a discariche ed inceneritori e proprio per questo c'è bisogno di una fase transitoria, breve e controllata, in cui Ama possa essere aiutata ad alleggerire i carichi che attualmente gravano sugli impianti da riconvertire». Poi l'affondo. «Che ci siano resistenze, anche feroci, sull'affermarsi dell'economia circolare rispetto ai rifiuti prodotti dalla città di Roma è reso evidente da più episodi - dice esplicito Fortini -. Inoltre l'ultima gara da noi bandita per ottenere supporto in questa direzione è andata deserta ma la bandiremo nuovamente perché respingiamo l'idea di dover costruire nuove discariche ed inceneritori. Sappiamo che i vertici istituzionali del Ministero e della Regione, proprio alla luce degli accordi «Cop 21» di Parigi, concordano con la visione dell'economia circolare. Quello che chiediamo è solo coerenza».

Foto: Attesa Sullo stop dei rifiuti in Germania non è ancora detta l'ultima parola